

DOSSIER



Lottando contro-corrente

Nicolás Maduro

biografia di un rivoluzionario



A cura della Rete dei Comunisti

Il 3 gennaio di quest'anno con un'operazione militare statunitense nominata Absolute Resolve il legittimo presidente del Venezuela Nicolás Maduro, e la "prima combattente" Cilia Flores, sono stati rapiti e portati negli USA dove saranno posti sotto processo da una Corte distrettuale di New York.

L'intervento militare statunitense, che ha coinvolto massicciamente l'aviazione nord-americana, ha causato la morte di un centinaio di cittadini venezuelani, dovuti ai bombardamenti che hanno colpito strutture civili e militari, e di 32 cittadini cubani che tutelavano la sicurezza del presidente e della sua compagna.

La Repubblica Bolivariana è stata la prima a sperimentare la "nuova" politica delle cannoniere messa in atto da Washington che da metà dell'agosto scorso ha aumentato le pressioni sullo Stato latino-americano con il fine di strangolare il Paese e dare un chiaro messaggio sia sulle modalità con cui voleva ripristinare la propria supremazia su "L'Emisfero Occidentale" che in generale sul suo modus operandi nel contesto di "iper-compentività" tra blocchi.

Questa forma di pressione incrementale, che ha messo in campo tutte le forme della guerra ibrida, ha fatto un vero e proprio salto di qualità con la militarizzazione del Mar dei Caraibi a metà agosto, cioè a qualche settimana di distanza dalla fine del lungo processo elettorale iniziato il luglio dell'anno precedente con la vittoria alle presidenziali del candidato del Gran Polo Patriótico Simón Bolívar, Nicolás Maduro, che guidava il paese dal 2013.



La mia opinione, chiara come la luna piena, irrevocabile, assoluta, totale, è che - in questo scenario che costringerebbe a indire, come previsto dalla Costituzione, nuove elezioni presidenziali - voi scegliate Nicolás Maduro come presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela. Ve lo chiedo con tutto il cuore.

Hugo Rafael Chávez Frías

8 dicembre 2012

INDICE

<i>Introduzione.....</i>	<i>pg. 3</i>
<i>Origini familiari e contesto di impegno politico del padre</i>	<i>pg. 7</i>
<i>Sport e Musica nella formazione di Maduro</i>	<i>pg. 19</i>
<i>Il Venezuela e l'America Latina negli Anni Sessanta/Settanta</i>	<i>pg. 21</i>
<i>Jorge Antonio Rodríguez e la Lega Socialista</i>	<i>pg. 25</i>
<i>Vita e militanza nei quartieri popolari</i>	<i>pg. 27</i>
<i>Il giovane Nicolás</i>	<i>pg. 33</i>
<i>Il Caracazo</i>	<i>pg. 39</i>
<i>La metropolitana di Caracas e l'impegno sindacale</i>	<i>pg. 41</i>
<i>Il 4 febbraio e la nascita del Chavismo</i>	<i>pg. 43</i>
<i>1994: La speranza è nelle strade</i>	<i>pg. 49</i>
<i>Cilia</i>	<i>pg. 51</i>
<i>1997: La via elettorale</i>	<i>pg. 53</i>
<i>La Costituente e l'Assemblea Nazionale</i>	<i>pg. 57</i>
<i>Il colpo di Stato di aprile</i>	<i>pg. 61</i>
<i>Il Gruppo Boston</i>	<i>pg. 69</i>
<i>Ministro degli Esteri di Chávez</i>	<i>pg. 71</i>
<i>Colpi di Stato in Paraguay ed Honduras</i>	<i>pg. 75</i>
<i>L'ultimo vicepresidente di Chávez</i>	<i>pg. 79</i>
<i>2013: Nicolás, il presidente</i>	<i>pg. 85</i>
<i>Relazioni con gli Stati Uniti, dall'incontro con Obama al disaccordo con Trump</i>	<i>pg. 97</i>
<i>La risposta dell'assemblea alle difficoltà</i>	<i>pg. 101</i>
<i>I piani personali dell'attacco: dalla squalifica alla sanzione, alla denuncia alla CPI</i>	<i>pg. 103</i>

Introduzione

Il 3 gennaio di quest'anno con un'operazione militare statunitense nominata *Absolute Resolve* il legittimo presidente del Venezuela Nicolás Maduro, e la “prima combattente” Cilia Flores, sono stati rapiti e portati negli USA dove saranno posti sotto processo da una Corte distrettuale di New York.

L'intervento militare statunitense, che ha coinvolto massicciamente l'aviazione nord-americana, ha causato la morte di un centinaio di cittadini venezuelani, dovuti ai bombardamenti che hanno colpito strutture civili e militari, e di 32 cittadini cubani che tutelavano la sicurezza del presidente e della sua compagna.

La Repubblica Bolivariana è stata la prima a sperimentare la “nuova” *politica delle cannoniere* messa in atto da Washington che da metà dell'agosto scorso ha aumentato le pressioni sullo Stato latino-americano con il fine di strangolare il Paese e dare un chiaro messaggio sia sulle modalità con cui voleva ripristinare la propria supremazia su “L' Emisfero Occidentale” che in generale sul suo *modus operandi* nel contesto di “iper-compentività” tra blocchi.

Questa forma di pressione incrementale, che ha messo in campo tutte le forme della guerra ibrida, ha fatto *un vero e proprio salto di qualità* con la militarizzazione del Mar dei Caraibi a metà agosto, cioè a qualche settimana di distanza dalla fine del lungo processo elettorale iniziato il luglio dell'anno precedente con la vittoria alle presidenziali del candidato del *Gran Polo Patriótico Simón Bolívar*, Nicolás Maduro, che guidava il paese dal 2013.

Dal luglio del 2024 infatti, a quelle del luglio dell'anno successivo, nel Paese si sono tenute le elezioni di ogni istituzione nazionale e locale della democrazia popolare e *protagonica* venezuelana, oltre a costanti consultazioni sui progetti che riguardano le comunità popolari che sono le architravi della transizione socialista bolivariana.

Il responso delle urne e la costante mobilitazione popolare avevano confermato la sostanziale egemonia del *chavismo* e la marginalità politica sia dell'opposizione che aveva scelto la via elettorale che di quella interessata solamente alla destabiliz-

zazione violenta del paese, in un contesto di crescita e di relativa prosperità sociale nonostante la guerra economica statunitense, positive conseguenze delle scelte politiche pregresse della rivoluzione bolivariana che avevano puntato sull'autosufficienza alimentare e la diversificazione produttiva.

Dopo il 3 gennaio, la “nuova” politica delle cannoniere - tesa a ripristinare una logica coloniale di *accumulazione per esproprio* sotto continua minaccia di intervento militare aereo-navale - non ha cessato di minacciare il paese ed ha anzi allargato il proprio campo di possibile intervento non solo all'America Latina - in primis Cuba - così come non è cessato l'uso sistematico della disinformazione strategica.

Questa strategica informativa è propria della *guerra cognitiva* che Washington e l'Occidente tutto hanno messo in campo da tempo come strumento di disorientamento in un contesto in cui la velocizzazione delle contraddizioni produce un flusso ininterrotto di notizie spesso contraddittorie e dalla dubbia verificabilità.

Come scrisse profeticamente Guy De Bord nella *Società dello Spettacolo*: “Nel mondo realmente rovesciato, il vero è un momento del falso”.

Gli effetti che questo “bombardamento mediatico”, non meno micidiale di quello prodotto dagli ordigni militari veri e propri, sono sia il disorientamento che una evidente distorsione nella rappresentazione del processo di transizione socialista bolivariano del Venezuela che i Media Mainstream avevano definito “regime di Maduro”, dipingendo il Venezuela come una sorta di autocrazia caraibica sull'orlo del collasso economico ed in grado di sopravvivere grazie al pugno di ferro della propria leadership, senza mai citare le garanzie sociali di cui gode la popolazione venezuelana e le forme di democrazia popolare che la caratterizzano.

In particolare sul compagno Nicolás Maduro, ora “prigioniero di guerra” come si è legittimamente definito, si è condensata (anche nella cosiddetta sinistra radicale) una campagna di delegittimazione che nega il profilo di militante rivoluzionario che, eletto presidente, ha assicurato sia la continuità del processo di transizione socialista, in condizione difficilissime, che la prosecuzione della configurazione delle relazioni continentali di maggiore integrazione economica e cooperazione politica,

oltre i rapporti extra-continentali con diversi attori del mondo multipolare.

Si è speso, ci preme ricordarlo, in prima persona per la condanna sistematica del genocidio palestinese e la creazione di un ambito internazionale di confronto permanente tra le forze in lotta contro il dominio occidentale per un “Mondo Nuovo”, ovvero l’Internazionale Antifascista.

Ha reso il Venezuela uno dei luoghi di scambio e di conoscenza per le forze anti-imperialiste e progressiste globali, e da ultimo è stato strenuo promotore di una politica di pace in America Latina e nel mondo che disinnescasse la spirale bellicista inaugurata dalle oligarchie occidentali ed i loro alleati.

Come Rete dei Comunisti, uno dei contributi che vogliamo portare alla campagna per la sua liberazione e a quella della “prima combattente” è la ricostruzione del suo percorso esistenziale e politico in quanto si tratta di una delle figure più rilevanti del processo bolivariano ed in generale del movimento rivoluzionario venezuelano prima della nascita del “chavismo”.

Militante rivoluzionario sin dalla giovane età è cresciuto in un contesto familiare popolare di impegno politico progressista, ha legato - dopo l’insurrezione civico-militare del 4 Febbraio del 1992 - la propria vita al Comandante Chávez sposandone appieno la visione ideologica, fino a diventarne colui che ne ha continuato ed approfondito gli orientamenti politici in particolare per ciò che riguarda lo sviluppo del potere popolare attraverso le *Comunas*, il protagonismo del movimento dei lavoratori nei processi trasformativi.

Chi è il compagno Maduro?

Militante studentesco, “alfabetizzatore” secondo i principi della pedagogia popolare nei quartieri più svantaggiati di Caracas attorno ad El Valle, autista e militante sindacale combattivo del servizio metropolitano della capitale venezuelana, “cospiratore” con il nome di Verde del Movimento Rivoluzionario Bolivariano-200 e poi dirigente del Movimento Quinta Repubblica, poi ancora deputato con incarichi importanti durante la prima presidenza Chávez, successivamente Ministro degli Esteri durante la Seconda Presidenza e poi vice-presidente, prima di essere incaricato e poi eletto Presidente per la prima volta nel 2013 dopo la morte del Comandante ed

ora “prigioniero di guerra” nel Ventre della Bestia.

Il contributo che qui abbiamo curato in forma di *e-book* scaricabile gratuitamente è basato prevalentemente sulla biografia “ufficiale” in spagnolo **NICOLÁS MADURO, *Presente y futuro*** di Ana Cristina Bracho, pubblicata nel 2024, a cui volentieri rimandiamo anche per la mole di materiali e testimonianze che abbiamo ripreso nel nostro testo.

Origini familiari e contesto di impegno politico del padre

I venezuelani più giovani forse non riuscirebbero nemmeno a immaginare il Paese in cui è nato Nicolás. A quel tempo, l'illusione che aveva segnato la fine della dittatura del generale Marcos Pérez Jiménez a metà Anni Cinquanta stava svanendo e, sebbene i venezuelani, come suo padre, si aggrappassero alla speranza di un cambiamento democratico, i governi in carica mantenevano il potere, dimenticando le idee e le persone che avevano sfidato il despota.

«Come potrebbe non difendere la pace se è cresciuto vedendo l'orrore imperialista nel popolo innocente del Vietnam? Come poteva non sapere cosa significasse difendere i valori se suo padre, nella scissione dell'Azione Democratica (AD), aveva scommesso sul Movimento Elettorale del Popolo (MEP) e si era presentato con tutta la sua dignità alle ingiuste elezioni del 1968?» Scrive all'inizio della sua biografia su Nicolás Maduro Ana Cristina Bracho.

La città allora era come la cantava il famoso cantante Alí Primera: un contrasto di baracche fatte di zinco, cartone e legno, mentre spuntavano nuove zone ricche, come il Country Club. A pochi isolati da casa sua, nel quartiere Los Chaguaramos, crescevano quartieri a El Valle che cercavano sempre più la cima della montagna e ad ogni metro di altezza, una nuova realtà di povertà e persecuzione, senza speranza. El Valle¹ è il quartiere popolare in cui è cresciuto e che ha profondamente influenzato il presidente venezuelano.

Per molto tempo, alcune persone si sono ossessionate nell'affermare che Nicolás Maduro Moros non era venezuelano. Tuttavia, esistono numerose testimonianze su dove e quando la famiglia Maduro sia arrivata in Venezuela. Sono entrati dalle co-

1 Caracas ha modificato la sua divisione territoriale nel corso degli anni. Aree che prima facevano parte di *El Valle* e *Santa Rosalía* sono state assegnate a una nuova divisione: la *Parroquia San Pedro* nel 1994.

ste di Falcón e lì sono rimasti, come tante altre famiglie ebreë.

Gli ebrei che si stabilirono nello stato di Falcón sono di origine sefardita. Luis Cordero (2011) afferma che *«sono i discendenti degli ebrei che vissero nella penisola iberica (Spagna e Portogallo) fino al 1492 e che sono legati alla cultura ispanica attraverso la lingua e la tradizione»*.

La storia dei Maduro di Falcón è nota e vi sono molti documenti al riguardo, poiché questa comunità ha sempre conservato con orgoglio le proprie origini e la presenza della famiglia Levy Maduro ha lasciato molte tracce documentali. Temístocles Salazar sottolinea che *«Maduro è di origine sefardita, discendente di ebrei olandesi emigrati in America, a Curaçao, nel XVII secolo»*.

D'altra parte, la presenza della sua famiglia nella politica venezuelana può essere rintracciata poiché Nicolás Maduro padre è stato uno dei membri fondatori dell'AD e poi una figura di rilievo nel MEP. Román Chamorro² racconta che i Maduro Moros erano una famiglia ospitale, con la quale ha trascorso molti pomeriggi nel loro appartamento e che era incentrata su una madre premurosa, mentre il padre si dedicava ai suoi affari di lavoro fuori casa. Essendo una casa in cui la prole era prevalentemente femminile, sembra che il preferito fosse l'unico maschio.

Di origini falconiane, il padre di Nicolás era Nicolás Maduro García, nato sulla costa dello Stato di Falcón nel 1927. Condividono lo stesso nome, dimostrando così che il patronimico è una questione di eredità nella famiglia. Roger Santodomingo include nella sua biografia un breve riferimento a Nicolás Maduro García in cui sottolinea che *«Maduro ha la politica nel sangue. Suo padre, Nicolás Maduro senior, era leader di Acción Democrática (AD), partito di orientamento socialdemocratico (...). Con il colpo di Stato del 1948 che rovesciò il governo di Rómulo Gallegos e l'instaurazione della dittatura militare, Maduro padre passò alla Resistenza. (...) I suoi sforzi non ebbero successo e fu perseguitato dalla terribile Seguridad Nacional»*.

Il padre di Nicolás era un leader dell'AD che ebbe un ruolo importante nel movimento sindacale.

2 Amico d'infanzia di Nicolás, ha studiato con lui al Liceo José Ávalos.

Di professione, Nicolás Maduro García era un economista, ricordato per essere stato il segretario alle finanze del MEP, nonché un militante entusiasta che accompagnava suo figlio, anche quando era molto piccolo, ai comizi e alle manifestazioni.

È risaputo che il padre e il figlio sono legati. Parte delle preoccupazioni fondamentali dei primi anni di Nicolás sono radicate in questo rapporto, che gli ha fornito una visione approfondita dei processi avvenuti quando era ancora molto giovane, come ad esempio la nazionalizzazione del petrolio³.

In questo accompagnamento da parte di un padre che ha suo figlio al proprio fianco e lo coinvolge nella politica, c'è anche chi gli sconsiglia la lotta clandestina, cercando di instillare in lui sia il desiderio di cambiamento per il Paese sia il suo attaccamento alle istituzioni. Tra i ricordi con suo padre, Nicolás ha raccontato che condividevano la passione per il baseball e che insieme ascoltavano le partite alla radio quando ancora non venivano trasmesse in televisione. Entrambi erano tifosi dei Leones del Caracas.

Nicolás Maduro García fu coinvolto, come abbiamo visto, in modo protagonista nella lotta contro Pérez Jiménez⁴ prima della nascita di Nicolás, avrebbero segnato la sua visione della dittatura e della democrazia, nonché il ruolo dei militari nella società.

-
- 3 Bisogna ricordare che tra la mezzanotte del 31 dicembre 1975 e i primi secondi del 1° gennaio 1976, fu emanato il decreto di applicazione della legge che riservava allo Stato l'industria e il commercio degli idrocarburi, con lo slogan "nazionalizzazione" dell'industria petrolifera venezuelana. Da quel primo giorno del nuovo anno 1976, con questa azione passavano nelle mani dello Stato tutte le proprietà, gli impianti e le attrezzature delle ex compagnie concessionarie straniere che operavano in Venezuela (Shell, Exxon e altri investitori), nonché i beni dei concessionari venezuelani, ciò che la Grande Stampa definì la restituzione della ricchezza petrolifera. La realtà è che il governo di Carlos Andrés Pérez (CAP) anticipò la scadenza delle concessioni delle società straniere prima della loro data di scadenza.
 - 4 Marcos Evangelista Pérez Jiménez (Michelena, 25 aprile 1914 - Alcobendas, 20 settembre 2001) è stato un militare e politico venezuelano che ha ricoperto la carica di presidente de facto del Venezuela dal 2 dicembre 1952 al 23 gennaio 1958.

La dittatura di Marcos Pérez Jiménez fu un periodo storico vissuto dal Paese tra il 1952 e il 1958, che seguì la destituzione del cosiddetto Triennio Adeco, un periodo storico compreso tra il 1945 e il 1948 che inaugura la democrazia rappresentativa con suffragio universale in Venezuela. Ha significato la fine dell'egemonia andina nata nel 1899 e la trasformazione del partito socialdemocratico Acción Democrática (AD) nella prima forza politica in Venezuela e del suo presidente, Rómulo Gallegos⁵. Questo regime, profondamente anticomunista e servile nei confronti dell'espansione di un capitalismo secondo gli interessi degli Stati Uniti, cercò di legittimarsi con una dottrina nota come il "nuovo ideale nazionale"⁶.

Essa comprende un progetto di modernizzazione, ispirato da concezioni positiviste incentrate sulla ricerca dell'ordine e del progresso, guidato da un'avanguardia composta dalle forze armate e da una tecnocrazia depoliticizzata, con la chiara esclusione dei partiti politici.

Il suo strumento di repressione era principalmente la Seguridad Nacional (SN), il corpo incaricato di reprimere le dissidenze nei confronti del governo e responsabile di innumerevoli violazioni dei diritti umani come torture, sparizioni, violazione dei diritti politici.

Questa dittatura cade all'alba del 23 gennaio 1958, quando il popolo venezuelano, in unione civile-militare, si ribellò contro di lui. Questi eventi portano Pérez Jiménez ad abbandonare il Paese insieme alla sua famiglia, a bordo dell'aereo presidenziale con destinazione Repubblica Dominicana.

5 Rómulo Gallegos (Caracas, 2 agosto 1884 - 5 aprile 1969) è stato una delle personalità del XX secolo venezuelano. Politico e scrittore, è considerato il romanziere più importante della sua epoca. Fu eletto presidente della Repubblica il 14 dicembre 1947. Vittima di un colpo di Stato, fu arrestato insieme ai suoi ministri il 24 novembre 1948. Successivamente fu costituita una giunta militare di governo composta dal tenente colonnello Carlos Delgado Chalbaud, che la presiedeva, affiancato dai tenenti colonnelli Marcos Pérez Jiménez e Luis Felipe Llovera Páez.

6 Il dittatore Marcos Pérez Jiménez chiamò la sua forma di governo "nuovo ideale nazionale" e le attribuì il motto: "La trasformazione dell'ambiente fisico e il miglioramento delle condizioni morali, intellettuali e materiali dei venezuelani".

Nicolás non ha mai militato in Acción Democrática (AD), ma suo padre sì, quando era una organizzazione ancora giovane nata clandestinamente e che riuniva, nella sua concezione interclassista e ideologicamente composita, il desiderio di costruire il Venezuela.

Tra le crisi principali, ricordiamo che nel 1960 una parte della gioventù viene espulsa per divergenze ideologiche. Questi giovani si organizzano e formano - il 9 aprile del 1960 - il Movimento di Sinistra Rivoluzionaria (MIR) che verrà “sciolto” nel maggio 1962 dal governo di Rómulo Betancourt. Questa formazione, insieme al più longevo Partito Comunista Venezuelano (PCV) - fondato nel 1931 - passerà immediatamente alla lotta armata, profondamente influenzati dalla vittoria della rivoluzione castrista a Cuba. Il Movimento di Sinistra Rivoluzionaria (MIR) era un partito politico di sinistra, marxista e antimperialista, fondato nella città di Maracaibo il 9 aprile 1960. Questo movimento fu il risultato della prima scissione subita dal partito AD, fondamentalmente nei settori giovanili.

Successivamente, nel 1962, si verificò un'altra divisione, meno ideologica della precedente, che diede origine a quella che all'epoca fu denominata Acción Democrática de oposición (Azione Democratica di opposizione).

È nel 1967 che l'AD subisce la divisione più importante della sua storia, motivata, in principio, dalla disputa sulla candidatura presidenziale. Questa finisce per essere una rottura di carattere ideologico che dà origine al MEP.

Questa divisione costerà all'AD le elezioni presidenziali del 1968. Questo fatto può, col tempo, non sorprenderci, tuttavia dobbiamo tenere conto che l'AD non aveva perso una sola elezione dalla caduta di Pérez Jiménez.

Per questo motivo, la vittoria di Rafael Caldera⁷, candidato del Copei⁸, è consi-

7 Rafael Antonio Caldera Rodríguez (San Felipe, Yaracuy, 24 gennaio 1916 - Caracas, 24 dicembre 2009) è stato un giurista, educatore, accademico e politico democratico cristiano venezuelano, presidente della Repubblica dal 1969 al 1974 e dal 1994 al 1999.

8 Il Comité de Organización Política Electoral Independiente (Copei), noto anche come Partido Socialcristiano Copei o Partido Socialcristiano, è un partito politico venezuelano di orientamento democristiano, fondato il 13 gennaio 1946.

derata la nascita del bipartitismo e dell'alternanza bipolare in Venezuela, e il primo momento difficile dell'AD.

Se c'è una condizione che "il presidente operaio" Nicolás ha sempre rivendicato è quella di lavoratore e sindacalista. Questo è radicato nella storia della famiglia, poiché già suo padre aveva percorso quelle strade e i movimenti di sinistra nel Venezuela del XX secolo hanno visto un'importante lotta sindacale specie dall'inizio degli Anni Settanta. La storia del movimento operaio in Venezuela non è così documentata come in altre parti dell'America Latina, ma possiamo riportare alla memoria alcuni elementi.

È il secondo grande movimento in cui partecipa Nicolás Maduro padre, poiché la fase di sviluppo ed espansione del movimento operaio venezuelano ha inizio agli albori della democrazia, in occasione del rovesciamento della dittatura militare di Pérez Jiménez, durante la *Junta Provisional de Gobierno*⁹, creata il 23 gennaio 1958 e presieduta da contrammiraglio Wolfgang Larrazábal¹⁰.

Il movimento operaio giocò allora un ruolo importante, insieme agli imprenditori, ai partiti politici, al clero e ad altre forze sociali del Paese, nel raggiungimento della stabilità politica.

A questo proposito, quando Nicolás rivendica la sua condizione di sindacalista, si riferisce alla sua esperienza nella metropolitana di Caracas, che è pubblica e nota, ma dobbiamo anche considerare che suo padre è legato alla lotta clandestina contro Pérez Jiménez proprio attraverso le azioni sindacali.

9 Dopo la fuga di Pérez Jiménez, viene costituita una Giunta di Governo presieduta dal comandante in capo della Marina, il contrammiraglio Wolfgang Larrazábal; dal comandante delle Forze Armate di Cooperazione, il colonnello Carlos Luis Araque; dal direttore della Scuola Superiore di Guerra, il colonnello Pedro José Quevedo e dai colonnelli Roberto Casanova e Abel Romero Villate.

10 Wolfgang Enrique Larrazábal Ugueto (Carúpano, 5 marzo 1911 - Caracas, 27 febbraio 2003) è stato un politico, militare e viceammiraglio della Marina venezuelana, presidente della Giunta di governo del Venezuela nel 1958 dopo il rovesciamento della dittatura di Marcos Pérez Jiménez.

Allo stesso modo, nella sua attività comunitaria, Nicolás rimane vicino agli operai, come racconta la sua amica Sobeida¹¹ con cui Nicolás ha condiviso la sua vita quando era appena maggiorenne:

«Ho conosciuto Nicolás lavorando nelle comunità, nell'organizzazione tessile della parte organizzativa dei lavoratori e anche nelle riunioni, nelle marce che facevamo all'interno della Lega Socialista.

Era un compagno, consapevole. All'università studiavamo, avevamo corsi e gruppi di studio permanenti e tutto ciò che aveva a che fare con l'organizzazione comunitaria.»

Il Movimento Elettorale del Popolo (MEP) era un partito politico fondato il 10 dicembre 1967 su iniziativa di Luis Beltrán Prieto Figueroa¹², Jesús Ángel Paz Galarraga¹³ e Salom Mesa Espinoza¹⁴, dopo le lotte intestine all'AD per le elezioni interne che avevano portato alla scelta della leadership di quel partito. I principali

11 Amica di Nicolás, operaia e religiosa.

12 Luis Beltrán Prieto Figueroa (La Asunción, 14 marzo 1902 - Caracas, 23 aprile 1993) educatore, filosofo dell'educazione, avvocato, politico, poeta e critico letterario venezuelano, assiduo collaboratore della stampa. Conosciuto come il maestro Prieto, è stato uno dei venezuelani più influenti del XX secolo. È ricordato principalmente per il suo contributo al pensiero pedagogico venezuelano e per la fondazione del Movimiento Electoral del Pueblo (MEP).

13 Jesús Ángel Paz Galarraga (Los Puertos de Altagracia, Venezuela, 1919 - Caracas, 5 febbraio 2012) è stato un politico e medico venezuelano. Nel 1967 si distaccò dal partito AD. Successivamente, insieme a Luis Beltrán Prieto Figueroa, fondò il partito Movimiento Electoral del Pueblo (MEP) di orientamento socialista. Fu candidato per questo partito alle elezioni presidenziali del 1973, classificandosi al terzo posto. Da allora fu un attivo oppositore del bipartitismo imperante nelle mani dell'AD e del Copei. Con la scomparsa del regime di alternanza bipartitica nel 1999, sostenne il governo del presidente Hugo Chávez.

14 Salom Mesa Espinoza (San José de Guaribe, 21 agosto 1919 – Caracas, 30 aprile 1991). Nel 1967 fonda insieme a Luis Beltrán Prieto Figueroa il MEP, con cui viene eletto per tre volte consecutive deputato al Congresso Nazionale per il Distretto Federale.

protagonisti di tale episodio furono Gonzalo Barrios¹⁵ e Luis Beltrán Prieto Figueroa.

Lo storico Manuel Magallanes, nel suo libro *Los partidos políticos en la evolución histórica venezolana* (I partiti politici nell'evoluzione storica venezuelana), commenta così il MEP:

«Il movimento Elettorale del Popolo (MEP) è, secondo l'articolo 8 del suo statuto, un partito socialista democratico “che riunisce i lavoratori venezuelani manuali e intellettuali, della città e della campagna, e in generale le classi sfruttate del Paese”. Concepisce la democrazia socialista “come base per il superamento delle contraddizioni e delle differenze di classe e di nazione e per il più alto sviluppo della personalità umana”.

Ha come obiettivo “mobilitare, organizzare e orientare il popolo venezuelano, e in particolare le classi lavoratrici, al fine di ottenere una sempre maggiore accettazione dei suoi principi e delle sue azioni in tutto il Paese, e rendere possibile la sua ascesa al potere in conformità con il sistema costituzionale”. Persegue come obiettivi “la liberazione nazionale in tutti i suoi aspetti e l'instaurazione di una democrazia integrale con l'effettiva partecipazione delle maggioranze popolari alla conduzione dello Stato e del sistema economico, sociale e culturale”. Per il raggiungimento dei suoi obiettivi, il MEP garantisce che utilizzerà sistemi, metodi e procedure democratici, sia nella sua orientazione che nella sua azione politica ed elettorale; promuoverà il massimo sviluppo della libertà dell'uomo; rispetterà la manifestazione della sovranità popolare; promuoverà l'affiliazione senza discriminazioni di razza, sesso, credo religioso o condizione sociale; e riconoscerà ai propri affiliati il pieno diritto alla partecipazione diretta o rappresentativa al governo dell'organizzazione e alla fiscalizzazione della sua azione.» (Magallanes; 1973; 54)

Il legame di Nicolás con il MEP è raccontato da lui stesso, in prima persona, in diversi contesti, soprattutto in relazione alla sua ammirazione per il maestro Prieto

15 Gonzalo Barrios Bustillos (Acarigua, 10 gennaio 1902 - Caracas, 10 maggio 1993) è stato un politico e avvocato venezuelano, membro fondatore del partito AD.

e al modo in cui fin da bambino si è avvicinato a questo partito, nel quale suo padre ha ricoperto ruoli di rilievo.

Questa organizzazione si definisce un “partito rivoluzionario e socialista” che sin dalla sua costituzione è “un movimento organizzato per la rinascita e la lotta sociale e politica con obiettivi molto chiari: la liberazione nazionale e la democrazia socialista”.

Aspetti che sono stati presenti nel discorso di Nicolás nelle sue diverse fasi. Ad esempio, nell’ottobre 2013, ha parlato della democrazia in un discorso davanti all’Assemblea Nazionale (AN), che è la massima espressione della ricerca della felicità collettiva, senza che i privilegi di pochi prevalgano sulle legittime aspirazioni della maggioranza.

Una volta iniziata la Rivoluzione, il MEP si unisce alla causa bolivariana, sostenendo con il proprio voto elettorale il Comandante Chávez e successivamente Nicolás Maduro. Inoltre, alcuni dei suoi leader fondatori entrano a far parte della direzione della Rivoluzione Bolivariana.

Uno di questi è Aristóbulo Istúriz¹⁶ membro fondatore del MEP, della Causa R (LCR) – con cui vince la carica di sindaco di Caracas – della Patria Para Todos (PPT) e del Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV). Ha ricoperto cariche importanti, come quella di Vicepresidente della Repubblica, deputato dell’Assemblea Nazionale (AN), Ministro dell’Istruzione e Ministro delle Comunità e Sindaco di Caracas.

Luis Beltrán Prieto Figueroa è stato uno degli intellettuali più influenti del Venezuela del XX secolo. La sua vita coniuga due aspetti fondamentali: la politica e la pedagogia.

Fondatore delle prime associazioni di categoria dei magistrati, attivista di primo piano nelle sue numerose battaglie, instancabile difensore del concetto di “*Estado*

16 Aristóbulo Istúriz Almeida (Curiepe, 20 dicembre 1946 - Caracas, 27 aprile 2021) è stato un politico e professore venezuelano. Ha ricoperto cariche importanti, come quella di Vicepresidente della Repubblica, deputato dell'Assemblea Nazionale (AN), Ministro dell'Istruzione e Ministro delle Comunità e Sindaco di Caracas.

docente”, la realtà stessa gli insegnò che nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile senza prima imprimere una svolta democratica al destino del Paese.

Prieto Figueroa è il grande leader di Nicolás Maduro padre e la prima persona per cui Nicolás, all'età di cinque anni, ha fatto campagna elettorale. Già presidente, nel 2011, ha dichiarato di provare una profonda ammirazione per lui e che “il suo esempio di etica e sensibilità ha lasciato un segno indelebile nella storia pedagogica della nostra patria”.

Nella vita di Nicolás, il maestro Prieto è la figura del compagno di partito di suo padre, il suo leader che lo accompagna nei suoi diversi spazi. La prima campagna che Nicolás ricorda chiaramente è stata quella intrapresa da Prieto per la presidenza della Repubblica.

Nicolás è nato nel 1962. Caracas contava poco più di un milione e mezzo di abitanti e in Venezuela solo l'1% della popolazione frequentava l'università. Il Paese stava cambiando rapidamente, spinto dalle promesse del petrolio, e le campagne venivano abbandonate mentre le città si affollavano. Spesso le persone che erano arrivate come potevano e con quello che avevano, costruivano baracche nelle periferie che divenivano cinture di miseria.

Mentre il meraviglioso *Waraira Repano*, noto all'epoca come *El Ávila*, manteneva il suo verde regno, il resto della cintura montuosa di Caracas cominciò a riempirsi di abitazioni improvvisate poco più che baracche che si stagliavano contro il cielo, cercando di dare riparo ai loro nuovi abitanti. Spesso le popolazioni contadine creavano interi quartieri mantenendo alcuni aspetti della loro gastronomia e cultura.

In Venezuela iniziava il mandato di Rómulo Betancourt¹⁷ e le promesse ancora fresche della caduta di Pérez Jiménez si stavano dissolvendo. Inoltre, proprio quell'anno accaddero molte cose.

Ciò che più si ricorda di quel momento è l'impasse nota come “*crisi dei missili*”, quando le due potenze contrapposte della Guerra Fredda, l'Unione Sovietica e

17 Rómulo Betancourt (Guatire, 22 febbraio 1908 - New York, 28 settembre 1981) è stato presidente del Venezuela dal 1959 al 1964 per il partito AD.

gli Stati Uniti, furono molto vicine a far esplodere il mondo, e il Venezuela, che all'epoca aveva avuto una certa vicinanza politica con Cuba e persino con l'Unione Sovietica, avrebbe virato con un governo consacrato all'anticomunismo e allineato con gli Stati Uniti. Quell'anno la crisi dei missili colpì duramente il Venezuela, non solo per il rischio mondiale, ma anche perché il Venezuela non aveva ancora nazionalizzato l'industria petrolifera, quindi gran parte delle sue attività era nelle mani di multinazionali, per lo più statunitensi.

Parlando con Jorge Rodríguez nel suo *podcast*, Nicolás ha detto:

«Sono nato e cresciuto di fronte alla chiesa di San Pedro, nell'edificio San Pedro, che è ancora lì, dove vive ancora la mia famiglia. Secondo piano, appartamento 8, un piccolo appartamento di 50 metri quadrati, due camere da letto, due bagni, un soggiorno, un balcone, eravamo felici. Ricordo tutta la mia infanzia, piombo, piombo e ancora piombo, gas lacrimogeni che entravano in casa, mia madre faceva di tutto, ci nascondeva, il bagno di casa era pieno di proiettili ovunque. Le irruzioni all'UCV erano impressionanti».

Uno dei suoi ricordi è stato l'assalto all'Università Centrale del Venezuela (UCV) durante il primo governo di Caldera:

«Lo ricordo come se fosse ieri, perché arrivarono i carri armati del battaglione Bolívar. Arrivarono i soldati e fecero entrare i carri armati nell'Università Centrale del Venezuela... con i carri armati, poi portarono fuori gli studenti e li picchiarono davanti a casa mia, centinaia di studenti, e chiusero l'UCV».

Nonostante ciò, l'infanzia fu un periodo tranquillo, in una città meno rumorosa e più fredda. Trascorreva la maggior parte del tempo con le sue sorelle e i suoi amici di allora lo ricordano come un ragazzo allegro, ballerino, semplice e burlone.

Accanto alla chiesa di San Pedro a Los Chaguaramos, molto vicino alla casa di famiglia, diretta in quegli anni da suor Emma Limorte, si trova il Colegio San Pedro, dove Nicolás iniziò i suoi studi e anche la sua vita religiosa.

In questi anni è chierichetto, ovvero un bambino che assiste durante la liturgia cattolica.

Qualche anno dopo, quando già frequentava il Liceo José Avalos, Luis Quintana¹⁸, compagno di lotte di allora, racconta che Nicolás dedicò parte del suo tempo a conoscere il cristianesimo, partendo dalla teologia della liberazione e dice che la loro

«adesione alla teologia della liberazione li ha legati non solo alle lotte nazionali, ma anche a quelle internazionali, perché in quel periodo, negli anni Settanta e Ottanta, in America Latina predominavano le dittature militari e il Venezuela era uno dei paesi che accoglieva tutte quelle persone perseguitate politicamente, sia in ambito religioso che politico-partitico (...). Quindi questo è uno dei lavori più importanti che svolgevamo costantemente qui in parrocchia insieme a Nicolás».

18 Luis Quintana, abitante del quartiere El Valle, compagno di Nicolás nella lotta sociale in questo quartiere.

Sport e musica nella formazione di Maduro

Il percorso sportivo di Maduro lo portò a primeggiare nel Baseball - uno sport estremamente popolare in Venezuela - iniziando da piccolo nella Liga Tiuna e proseguì in diverse scuole fino a quando, nel 1980, entrò a far parte della nazionale.

Il paese è stato a lungo riserva di caccia per gli scout statunitensi, e proprio durante una di queste missioni, uno scout gli propone un contratto per dedicarsi professionalmente al baseball, l'obiettivo comune di tutti i Criollitos. Tuttavia, dice Nicolás, *«alla fine non mi ha convinto. Credo che il Nord non mi abbia mai sedotto abbastanza. Mi metteva a disagio l'idea di giocare in una squadra per gli Stati Uniti»*.

Nel corso della sua esistenza Maduro sceglierà di prediligere gli impegni politici a quelli sportivi che assorbiranno la sua vita di militante rivoluzionario dell'estrema sinistra venezuelana.

Negli anni Sessanta, la televisione venezuelana esisteva già e, insieme alla radio, era uno dei due mezzi di comunicazione che accompagnavano la quotidianità del Paese. A quel tempo, mezzogiorno era il vero momento clou della giornata televisiva e si guardavano programmi di varietà, con sponsor e in diretta, come *El show de las doce*, con Víctor Saume, e il grande idolo era Renny Ottolina. Il sabato cominciò a diventare un giorno dedicato alla visione di spettacoli televisivi.

In quegli anni, la musica straniera che arrivava nel Paese era principalmente il rock e nessuno era più importante dei Beatles, anche se si ascoltavano anche Led Zeppelin, Bob Dylan, Janis Joplin o Jimi Hendrix.

La musica di Nicolás era il rock fino a quando non ha incontrato nuovi amici e lì ha scoperto la salsa, che, in quel momento, non possiamo considerare semplicemente come un genere musicale qualsiasi. Secondo gli studiosi, la salsa è infatti una rivisitazione della musica popolare che è emersa e ha affrontato un contesto segnato dalla resistenza politica e culturale.

La salsa si sviluppò nel contesto della società industriale occidentale, della Guerra Fredda, la rivoluzione cubana, le dittature, l'estensione della povertà, la fondazione di migliaia di quartieri, la crisi economica, l'esodo latino verso New York e l'esclusione di questi immigrati in una società classista e razzista. Queste furono le condizioni che portarono la comunità portoricana, dominicani, cubani, colombiani, venezuelani, panamensi e altri a stabilire meccanismi identitari condivisi con individui di altre nazioni latinoamericane.

E dal 1965, la salsa assume un ruolo centrale nella vita dei venezuelani quando il famosissimo Fideas Danilo Escalona¹, nell'ultimo trimestre del 1965, su *Radiodifusora Venezuela*, lo stesso conduttore che già presentava due programmi su quella emittente chiamati *Matinal* e *El show de Fideas*, dà il via a un nuovo programma chiamato *La hora de la salsa, el sabor y el bembé*, dove ripeteva ai suoi ascoltatori: "godetevi il vostro pranzo, noi vi mettiamo la salsa", molto probabilmente ispirandosi alla pubblicità che in quel periodo faceva alla salsa di pomodoro di marca Pampero. È facile comprendere l'importanza del movimento salsero e la sua influenza sui giovani di quel periodo quando vediamo che musicisti solisti e gruppi considerati estranei alla salsa registravano questo tipo di musica. È il caso di Orlando y su Combo, Los Melódicos, Simón Díaz, Hugo Blanco, Porn Jiménez, Cardenales del Éxito e Rincón Morales.

Un terzo suono si è fatto strada, la canzone e il canto tradizionale venezuelano. Entrambi hanno il loro spazio tra i giovani che li conoscono nella lotta e nei loro licei. È Hugo Salinas che racconta di aver assistito con Nicolás alle esibizioni di Alí Primera, della Serenata Guayanesa e di Cecilia Todd, che si tenevano in diversi spazi, tra cui l'UCV. Il suo interesse per la musica non si limita all'ascolto, ma intuitivamente gli piace suonare gli strumenti.

1 Presentatore radiofonico di Caracas molto importante ai suoi tempi, gli viene attribuito il merito di aver coniato il termine "salsa" per definire questo ritmo musicale.

Il Venezuela e l'America Latina negli Anni Sessanta/Settanta

La frase «prima sparate e poi chiedete» era un ordine presidenziale di Rómulo Betancourt che ha sostenuto una dottrina poliziesca in vigore per 40 anni, ha dichiarato al *Correo del Orinoco* l'attivista per i diritti umani Aldemaro Barrios, membro della Commissione per la Giustizia e la Verità, durante un'intervista in cui ha ricordato un'affermazione del giornalista Guillermo García Ponce, che indica il 17 novembre 1960 come data di quell'aneddoto.

In quegli anni l'abuso militare e di polizia sui civili diventò pratica comune, in particolare sulla dissidenza. Quindi ogni attività che non fosse nell'interesse del governo era altamente rischiosa, nonostante ciò, i militanti si organizzavano in diversi movimenti, partiti e altri gruppi, dovendo svolgere le loro attività in modo clandestino.

Questo ci permette di comprendere più a fondo alcuni capitoli della vita di Nicolás. Ad esempio, l'estrema cautela che ha – come tutti coloro che hanno militato nella sinistra rivoluzionaria – nel parlare della sua famiglia o del fatto che abbia lasciato la casa quando ha deciso di dedicarsi alla politica in prima linea.

La memoria collettiva e orale di quest'epoca ci racconta come il possesso di propaganda, di libri considerati comunisti o persino di musica come quella composta da Alí Primera potesse essere motivo di gravi problemi con le forze dell'ordine.

Nel suo *podcast*, Nicolás racconta come già negli anni Novanta, dopo la comparsa del Comandante Chávez, e quando ha iniziato la sua vita con Cilia Flores, spesso si incontrassero nella metropolitana e prendessero, in particolare, la stazione Colegio de Ingenieros, ideale per poter controllare se si era pedinati, data la consueta scarsa affluenza di utenti. Come abbiamo detto prima, Nicolás nasce nel 1962 sotto la presidenza di Rómulo Betancourt in una famiglia di sinistra. Suo padre è impegnato in attività politiche e ne conosce bene i rischi. Così trascorre la sua infanzia,

dove già all'età di cinque anni è consapevole delle elezioni e a dieci anni comincia a formarsi una visione del Paese.

In quegli anni, il Venezuela era rimasto intrappolato nella logica politica dell'imperialismo e stava sviluppando rapidamente un'economia dipendente dai suoi interessi. Sul piano politico, era in vigore il Patto di Punto Fijo e la sua logica bipolare che escludeva la sinistra progressista dalla "stanza dei bottoni" e disponeva del Paese come di una tranquilla partita di ping-pong in cui due soli giocatori si passavano la palla, senza aggredirsi troppo, senza apportare cambiamenti sostanziali e sapendo che nessun altro sarebbe entrato in campo.

La realtà era profondamente diversa. Il Venezuela era un paese sconvolto, con guerriglie rurali e urbane, con alti livelli di violenza e un clima di repressione che sarebbe andato aumentando, fino ad arrivare alla cosiddetta pacificazione di Rafael Caldera e alla creazione di un apparato repressivo di tale portata da essere classificato come terrorismo di Stato, e persino come spazio in cui furono sperimentati alcuni dei crimini che poi sarebbero stati commessi in modo sistematico nel cosiddetto Cono Sur.

Negli anni in cui Nicolás era bambino e adolescente, l'America Latina viveva il sanguinoso periodo del Plan Cóndor. Con esso, il terrore attraversò il Cono Sur creando un sistema congiunto di persecuzione e repressione contro le opposizioni di sinistra. Molti dei perseguitati finirono in Venezuela, dove si viveva l'illusione di una "democrazia vetrina" che praticava anch'essa persecuzione e tortura in modo sistematico, ma in cui si manteneva un'intensa solidarietà con questi popoli.

Il dittatore paraguaiano Alfredo Stroessner, che rimase al potere fino alla fine degli anni Ottanta, era un furioso anticomunista e avversario della rivoluzione cubana. Era un alleato chiave degli Stati Uniti e della Germania dell'Ovest (RFT) nella regione. Era vicino a tutti i governi che condividevano le sue posizioni di destra ed è considerato responsabile di migliaia di omicidi e sparizioni. La sua lunga dittatura (1954-1989) ha generato un esodo continuo di paraguaiani che sono fuggiti dal loro paese e si sono uniti alle comunità della diaspora già esistenti dal XIX secolo.

Alcuni arrivarono in Venezuela, tra cui Joel Atilio Casal, che, dopo essersi rifu-

giato in Uruguay per continuare la lotta per la sua terra, venne denunciato, arrestato e torturato, fino a quando, nel luglio 1975, fuggì e trovò rifugio nell'ambasciata del Venezuela. Successivamente, stabilitosi nel Paese e testimone del pensiero di un'epoca, dirige la rivista *Ko'eyú*, che informa su ciò che accade nel Sud, ma stimola anche idee in un momento di stasi rivoluzionaria nel Paese.

Nicolás si avvicinò a questa pubblicazione, alla causa paraguaiana in generale, al mondo dei giornali, trasformando la lotta latinoamericana e la comunicazione in segni della sua vita.

Contemporaneamente, in Argentina era al potere Jorge Rafael Videla, un militare che governò de facto il suo Paese tra il 1976 e il 1981 grazie a un colpo di Stato contro la democrazia argentina, un periodo in cui si stima che si siano verificati migliaia di casi tortura e 30.000 “desaparecidos”.

Videla arrivò a Caracas durante un tour propagandistico che scatenò la protesta del movimento studentesco di cui già faceva parte Nicolás Maduro, e che si estese ben oltre i confini territoriali, coinvolgendo i giovani delle diverse zone di Caracas, compresi quelli di Petare e delle zone occidentali come Catia.

Per quanto riguarda il Cile, dopo il colpo di Stato del 1973 e la repressione che lo accompagnò, furono molti gli Stati che accolsero i perseguitati politici cileni. In America Latina, sia il Messico che il Venezuela giocarono un ruolo notevole in relazione all'accoglienza dei perseguitati.

In entrambi i casi, ci furono ragioni storiche, politiche, culturali e accademiche, ma anche alleanze e relazioni personali che determinarono tale sostegno. Tuttavia, senza dubbio, le ragioni geopolitiche e la politica interna spiegano le caratteristiche del sostegno fornito dal Venezuela all'esilio cileno.

Così, i cileni vedevano come alternativa il Venezuela, che aveva abbandonato la rigida dottrina Betancourt¹ e ora si posizionava, con il presidente copeyano Rafael Caldera (1969-1974), con una politica di “solidarietà pluralista latinoamericana”

1 Dottrina di politica estera promossa dal presidente del Venezuela Rómulo Betancourt che stabilisce la rottura delle relazioni diplomatiche con i governi non democratici e dittatoriali.

promuovendo l'idea di una "giustizia sociale internazionale" e la distensione con i paesi "cosiddetti comunisti", compresa Cuba.

Ciò sarebbe proseguito con Carlos Andrés Pérez (1974-1979), quando il Venezuela aderì attivamente al Movimento dei Paesi Non Allineati² e si consolidò la collaborazione interamericana e terzomondista.

Con uguale intensità si viveva in quel periodo la solidarietà con altri popoli come il Nicaragua, che lasciò, soprattutto nell'opera di Alí Primera, importanti ricordi nella musica di protesta venezuelana, le cui idee permeavano quel gruppo di amici che avevano visioni infantili sulla politica, ma la piena convinzione di dedicarle il proprio tempo.

L'assassinio di Salvador Allende è uno degli eventi che colpirono profondamente Nicolás. Seguito dal crudele martirio di Víctor Jara, le cui canzoni erano già note alla sinistra venezuelana. Tutti sono in grado di canticchiare, anche con gli occhi lucidi, *Te recuerdo Amanda*. L'enorme impressione che quell'11 settembre ha lasciato su quei ragazzi è raccontata con chiarezza dal loro amico Román Chamorro, che riferisce anche che erano soliti ascoltare la nuova canzone cilena, in particolare il gruppo Quilapayún.

Anche in Venezuela stava nascendo una nuova canzone, bolivariana, popolare, latinoamericana e incentrata sui temi quotidiani della lotta. Tra i suoi esponenti, Alí Primera, Gloria Martín e Los Guaraguao sono quelli che hanno maggiore influenza su Nicolás, così come la musica del gruppo Madera original. Questo contatto con la cultura afro segna profondamente Nicolás, che inizia a conoscere una cultura che all'epoca era velata, quella dei tamburi con le loro diverse forme e suoni, che, grazie alla sua passione per la musica, inizia ad interessargli profondamente.

2 Il Movimento dei Paesi Non Allineati è un'organizzazione internazionale composta da 120 Stati membri, nata durante la Guerra Fredda per difendere la propria neutralità e i propri interessi. Pur non avendo una struttura organizzativa formale, ha condannato il colonialismo, il neocolonialismo e il razzismo e ha difeso l'indipendenza e la sovranità di tutti i paesi.

Jorge Antonio Rodríguez e la Lega Socialista

Jorge Antonio Rodríguez, un giovane di Carora, studente della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Centrale Venezuelana (UCV), era un faro per la piccola e perseguitata sinistra venezuelana. Il 19 novembre 1973 promosse la creazione della Lega Socialista, nella quale ricoprì il ruolo di segretario generale fino al momento del suo arresto. Fu assassinato il 25 luglio 1976.

In occasione del suo compleanno, il 16 febbraio 2022, Nicolás scrisse sui suoi social network che Jorge Rodríguez padre era stato un *«giovane martire e leader rivoluzionario che difese le cause giuste e lottò per la dignità del popolo. Questo illustre venezuelano ha dato la vita per la libertà della nostra patria»*. Il suo assassinio ha sconvolto il Paese ed è uno dei crimini più noti della IV Repubblica, nome dato al periodo precedente alla Rivoluzione Bolivariana (1830-1999).

Il leader rivoluzionario storico Fernando Soto Rojas ha ricordato la vita di Jorge Rodríguez padre, descrivendolo come un leader proveniente da una famiglia umile con principi e valori di rispetto, etica, dignità e solidarietà. Fu arrestato arbitrariamente dalla Direzione Generale Settoriale dei Servizi di Intelligence e Prevenzione (Disip) e poi trovato morto nella sua cella, a causa delle torture inflittele dai funzionari di polizia.

Questo crimine ferì profondamente il Paese, in particolare i suoi compagni di sinistra che denunciarono sempre la sua morte come un omicidio causato dalle torture e negarono i rapporti ufficiali. Jorge fu vegliato all'UCV, una folla lo accompagnò e portò le sue spoglie mortali da lì al Cimitero Generale del Sud a Caracas.

Riguardo a Nicolás, David Nieves¹ ha detto: *«È mio amico. Lui era un militante*

1 David Nieves (Caracas, 22 gennaio 1940 – 25 ottobre 2021) era un oppositore della dittatura di Marcos Pérez Jiménez. Si unì alla guerriglia all'inizio degli anni Sessanta e ricoprì il ruolo di capo delle comunicazioni nel Fronte Guerrigliero Ezequiel Zamora, sul monte El Bachiller nello Stato di Miranda.

e io un dirigente della Lega. Abbiamo portato a termine alcuni compiti e ci siamo prefissati gli stessi obiettivi. Avevo un rapporto personale con sua madre, la signora Teresa, una donna straordinaria; con suo padre, un uomo straordinario, che si chiamava anche lui Nicolás; con le sue sorelle, mie amiche. Provo un grande affetto per loro, indipendentemente dal fatto che Nicolás non lo vedessi né lo frequentassi». (López Morillo; 2020)

Alla morte di David, nel 2021, Nicolás ha partecipato alle esequie con visibile commozione, dimostrando il profondo rispetto e l'ammirazione che nutriva per questo mitico personaggio della sinistra venezuelana. Entrambi hanno militato insieme nella Lega Socialista e hanno affiancato il presidente Chávez quando ha deciso di intraprendere la via elettorale e successivamente ha ottenuto il governo in Venezuela.

«Con la sua nobiltà d'animo e il suo coraggio, ha rappresentato la capacità dell'essere umano di difendere le proprie idee a costo del più grande dolore e a costo di decidere di mettere in gioco la propria vita, se è ciò che occorre fare per difendere i propri ideali e lottare per il socialismo in Venezuela: questo era David, il concreto. Tanti anni di sacrifici, vedere tanti martiri cadere lungo il cammino, vedere tanti traditori, informatori e codardi emergere lungo il cammino, perché se c'erano persone oneste, eroiche e coraggiose come David Nieves o Víctor Soto Rojas o Jorge Rodríguez y Padre, c'erano anche molti transfughi, traditori, informatori e codardi. Molti di loro finivano per mettersi al servizio delle forze repressive per torturare i loro ex compagni, per demoralizzarli, ed è ancora così, i codardi che hanno tradito cercano anche di demoralizzarci dall'esterno per demoralizzare il popolo.» (Stampa presidenziale; 2021)

Vita e militanza nei quartieri popolari

Quando Nicolás era bambino, la città cresceva con nuovi complessi residenziali, ma si alimentava anche in modo incontrollato di una popolazione impoverita che arrivava a Caracas dalle campagne, abbandonata dal nuovo modello economico petrolifero, e che cresceva esponenzialmente nel settore dei servizi e dei lavoratori pubblici.

Nato a Los Chaguaramos, ma studiando nelle urbanizzazioni più popolari, Nicolás osserva la trasformazione del quartiere di El Valle e inizia a interessarsi a ciò che accade nelle zone più alte, profondamente povere e con scarso accesso alle risorse e ai servizi pubblici minimi necessari per una vita dignitosa.

Così, man mano che Nicolás cresce, Caracas si trasforma da una città di quartieri residenziali dai tetti rossi in una città piena di grattacieli alti e moderni, ma anche di cinture di povertà.

A questo proposito, Víctor Coronil, suo compagno al Liceo Ávalos, commenta che Nicolás *«era facile vederlo in qualsiasi quartiere di Caracas e qui a El Valle in particolare. Ti parlo di La Matanza, La Ceibita, Cerro Grande, Zamora, la calle 7 de Los Jardines, San Isidro, San Antonio e persino a La Frontera. La Frontera è una zona molto alta di un quartiere di Caracas che divide due settori, San Antonio e la parrocchia di El Valle, e da lì si scende verso El Cementerio passando per Primero de Mayo. (...) Lassù si poteva vedere quel ragazzo»*.

Víctor ricorda come per Nicolás fosse normale andare nei quartieri più poveri di El Valle, soprattutto per visitare i suoi amici, come quelli che vivevano nel quartiere La Matanza, e che, sebbene Nicolás non fosse della zona, si adattava molto bene a fraternizzare con la gente e accettava le difficoltà che dovevano affrontare, come ad esempio affrontare scale infinite e logore.

La preoccupazione di Nicolás per l'edilizia urbana è documentata in molteplici occasioni, in generale quando si fa riferimento alla Gran Misión Vivienda Venezue-

la come uno dei programmi generati dal Comandante Chávez che sono stati mantenuti durante il suo governo e che cercano di cambiare le condizioni di vita delle persone, influenzando al contempo sulla democratizzazione delle città.

In Venezuela, specialmente a Caracas, persiste ancora una distribuzione degli alloggi che continua a dimostrare gli enormi divari tra le classi sociali causati dal modello capitalista, petrolifero basato sulla rendita.

Per Julio Millar¹, il legame di Nicolás con i quartieri popolari era molto significativo perché non si limitava a fare visite, ma si impegnava nelle attività sociali che vi si svolgevano. Per lui, Nicolás era *«sempre legato al lavoro culturale, sempre legato al movimento popolare»*.

Dopo aver completato la scuola elementare al Colegio San Pedro, Nicolás inizia il liceo al Liceo Luis Manuel Urbaneja Achelpohl, situato in Avenida Zuloaga, nel quartiere Los Rosales, famoso per la sua architettura moderna.

Nicolás aveva solo undici anni quando iniziò il liceo, dove conobbe due amici che sarebbero stati importanti per la sua storia, Román Chamorro e Pedro Calzadilla. È il primo, che è anche amico di sua sorella Lala, a invitarlo a partecipare alle attività politiche del liceo. Chamorro, figlio di una guerrigliera, ha due anni più di Nicolás ed è lui a dirigere Ruptura, una delle organizzazioni che compongono il Fronte Unito Studentesco delle scuole tecniche, la più a sinistra tra queste.

Secondo quanto ci racconta Julio Millar, Nicolás è legato al PRV. Questo partito era un'organizzazione politica di sinistra in Venezuela che, a metà degli anni Settanta, formò una facciata legale denominata Ruptura, che pubblicava una rivista omonima e diversi libri di sinistra, ed è proprio in questa organizzazione che milita Nicolás. Tra i suoi leader c'erano Douglas Bravo, Fabricio Ojeda e Alí Rodríguez Araque, con cui Nicolás ha mantenuto uno stretto rapporto fino alla sua morte.

Da quel momento in poi, iniziò a entrare in contatto con gli iniziative promosse dal movimento pedagogico, al quale rimase vicino fino all'inizio della Rivoluzione. Fu proprio la sua attività politica a causargli dei problemi al Liceo Urbaneja Achel-

1 Insegnante di storia e geografia. Laureato in Scienze dell'Educazione, con specializzazione in Sviluppo Culturale. Compagno di studi di Nicolás al Liceo José Avalos.

pohl, per cui continuò la sua formazione in un altro liceo dove l'attività politica era meglio tollerata dalle autorità.

Così, Nicolás entrò al Liceo José Ávalos situato nel quartiere 19 de Abril del distretto di El Valle. In quegli anni, tutte quelle zone erano oggetto di un grande processo di ricostruzione, denominato "rinnovamento urbano", iniziato con Raúl Leoni e proseguito fino al primo governo di Carlos Andrés Pérez.

Grazie a queste iniziative, El Valle cambiò aspetto e furono costruiti i principali edifici che oggi la caratterizzano, così come l'avenida Intercomunal del Valle, la sua arteria principale.

In quel periodo, ci racconta Carmen Blanco², anche accedere a un liceo era complicato perché *«verso la metà degli anni 1975, 1976, (...) erano rimasti pochissimi posti disponibili nei licei del distretto di El Valle. Allora si cominciò a cercare spazio... Il José Ávalos, che era un istituto commerciale per El Valle, aprì le sue aule per accogliere quel contingente di studenti a partire dal secondo anno»*.

All'epoca quell'istituto era caratterizzato da un'effervescenza culturale e politica, per la quale contava sulla complicità del direttore del centro educativo. Queste attività venivano replicate, in quel periodo, in altri centri educativi e in altre città del paese, mentre le università e i licei, così come i loro studenti, costituivano una roccaforte di opposizione al regime rappresentativo nato il 23 gennaio e consacrato nel Patto di Punto Fijo. Nel frattempo, tra gli anni Settanta e Ottanta, aumentava la conflittualità sociale, in particolare per la mancanza di accesso all'istruzione.

Una delle attività a cui si dedicavano gli studenti del Liceo José Ávalos era il servizio alla comunità, in particolare lavorando per l'alfabetizzazione degli abitanti delle zone più svantaggiate della zona.

«È lì che ho trovato tutta questa schiera di leader qui al Liceo Ávalos. Ricordo che ci cercavamo quando c'era qualche mobilitazione per qualche rivendicazione studentesca o dei lavoratori. Io ero una di quelle che andavano di classe in classe con altri compagni per convincere i ragazzi a partecipare alla protesta.

2 Attivista sociale di El Valle, compagna di studi di Nicolás Maduro al Liceo José Ávalos.

Per strada incontravamo sempre la polizia metropolitana che ci reprimeva, noi scappavamo e di solito ci rifugiavamo nei quartieri popolari e il popolo ci proteggeva. Lì i vicini ci aprivano le porte affinché la polizia non ci catturasse, non ci reprimesse, e a volte dovevamo passare quasi tutta la giornata al riparo, finché la polizia non se ne andava per poter tornare alle nostre case.

In quel lavoro che facevamo a livello studentesco coincidevamo con il movimento Studenti Uniti con il Popolo, il mEUP, che era la parte studentesca della Lega Socialista. Lì convergevano i comitati degli studenti rivoluzionari e il movimento Studentesco di Unità con il Popolo.

Questo lavoro ci ha portato a svolgere un'attività nei dintorni del liceo. Fondamentalmente mi ha portato nell'urbanizzazione Cerro Grande, parte di un quartiere chiamato 5 de Julio e 19 de Abril che si trova dietro il Liceo José Avalos, e lì abbiamo svolto un lavoro di alfabetizzazione di quei ragazzi e ragazze che non avevano mai frequentato la scuola e...). Inoltre, il sabato e la domenica lavoravamo con i lavoratori che all'epoca erano analfabeti. Abbiamo concordato di utilizzare il metodo di alfabetizzazione di Paulo Freire, che consisteva nell'alfabetizzare attraverso la consapevolezza, così che per gli studenti di allora l'organizzazione non significava solo scendere in piazza a protestare, ma prepararci insieme al popolo a sognare e a scegliere le nostre aspirazioni, che erano la lotta per il socialismo.

Da qui derivavano slogan che ci univano tutti, come “il socialismo si conquista lottando, lottando, lottando, lottando fino alla vittoria”, “il popolo organizzato conquista il potere”. Un altro slogan che ci univa tutti diceva “né la prigione né la morte fermeranno la nostra lotta insieme al popolo per la rivoluzione”. È lì che ho conosciuto Nicolás». (Intervista a Carmen Blanco)

Così, la vita liceale di Nicolás sembra segnata dal suo crescente interesse per la politica. Già all'epoca faceva parte del movimento studentesco dal quale lavorava per le principali cause della sinistra, che in più di un'occasione lo mettono nei guai.

La promozione del socialismo e della solidarietà sono compiti ai quali Nicolás si dedica utilizzando diversi strumenti. Luis Quintana ricorda che «sviluppa attività

di cineforum e di organizzazione popolare». In questi lavori, il tema territoriale e quello culturale erano combinati, come ricorda anche Rafael Quintero³.

«C'era un movimento piuttosto forte qui a El Valle, nella parte sud, di cui faceva parte il compagno Nicolás. L'ho conosciuto in questo liceo durante un'attività organizzata in occasione della settimana dell'anniversario del Liceo Ávalos e, grazie ai miei rapporti con i membri del gruppo Madera, ho avuto la possibilità di presentare il gruppo qui e ho fatto da intermediario affinché l'attività potesse svolgersi.

Avevamo anche un gruppo, una serie di lavori politici che realizzavamo insieme alla cellula del mEUP qui a El Valle, di cui facevo parte. Un altro elemento interessante da sottolineare è che in quel periodo abbiamo iniziato a costruire una casa a San Agustín, in cui tutti i militanti della Lega e del movimento studentesco di unità con il popolo di El Valle e di Caracas in generale si è presentato per aiutare nella costruzione».

Il modo in cui si collega alla lotta politica fin dal liceo è descritto da José Blanco⁴, con cui ha condiviso fin dall'età di 14 anni, come quello di un "organizzatore" che «cercava ovunque opportunità di alleanze, di crescita, di organizzazione». A El Valle, per molti anni le strade sono state bloccate. I licei uscivano con la bandiera della Lega. Uscivano cinquemila o seimila studenti in tutta la Valle-Coche. Quelle manifestazioni sono state spesso represses dalla Polizia Metropolitana e Nicolás era sempre in prima linea».

Lo conferma Hugo Salinas, che ricorda che «ogni volta che c'era uno sciopero, un'occupazione fuori, Nicolás era quello che ci guidava, perché era il presidente del Centro Studentesco. Inoltre, era appassionato di queste lotte, alle quali contribuiva con entusiasmo, anche se non riguardavano strettamente il liceo, perché Nicolás era una persona molto poliedrica, era carismatico, immaginate! Prestava la sua auto per questo, per le riunioni politiche, per trasportarci, c'era un compagno

3 Abitante di San Agustín del Sur, musicista e compositore. Condivideva con Nicolás Maduro la passione per la musica e l'impegno politico di sinistra.

4 Amico di Nicolás Maduro, panettiere, da lui conosciuto come "Jabibi".

che improvvisamente viveva molto lontano, e allora lo portava, guarda, abbiamo una riunione al pedagogico, dobbiamo andare all'Università Centrale, portiamo i volantini, facciamo un'occupazione in quel posto, facciamo una retata, facciamo un murale, e lui era sempre disponibile».

Oltre a questo lavoro, Nicolás e i suoi compagni si dedicarono anche a compiti più organici, cercando di riunire e organizzare gli studenti del liceo attorno ad alcune cause fondamentali. Carmelo Melenzes⁵ racconta che *«fu creato il comitato degli studenti rivoluzionari organizzati, negli anni 1970, 1973, 1974, e lì nacque il MEUP a livello medio, una leadership studentesca molto repressa, ma molto idealista e controcorrente. Le prime mobilitazioni di quel decennio furono in nome della lotta anti-imperialista e per la pace contro la guerra del Vietnam».*

Il lavoro creava relazioni con studenti di altri licei, che si incontravano per motivi politici, culturali o sportivi, cercando da lì legami nelle cause comuni che avevano. Pedro Miguel Arias⁶ racconta come ha conosciuto Nicolás quando stava organizzando questo tipo di attività con il Liceo Diego de Losada. L'azione politica dei giovani liceali riuscì ad avere un impatto a livello nazionale, ad esempio partecipando all'opposizione al regime di Puntónjista nelle elezioni che portarono alla vittoria Luis Herrera Campins e che, nonostante non riuscì a ottenere una candidatura unitaria, riuscì a portare José Vicente Rangel come candidato della sinistra nelle elezioni del 1978.

5 Dipendente in pensione dell'Università Centrale del Venezuela, compagno di militanza giovanile di Nicolás.

6 Amico d'infanzia di Nicolás Maduro.

Il giovane Nicolás

Con il passare del tempo, l'adolescente inizia a vivere la sua giovinezza. Tutto è cambiato e le prime idee, le impressioni e le speranze che condivideva da bambino iniziano a servire da base per un nuovo modo di pensare, per progettare una vita.

«A diciotto anni facevo parte dei movimenti popolari dei quartieri di Caracas. Mi occupavo di cultura popolare, musica. Facevamo salsa, rock, teatro popolare, cine club. Ero militante della Lega Socialista, un'organizzazione rivoluzionaria di sinistra nata alla fine degli anni Sessanta, dopo la sconfitta della lotta armata. Militavo nei movimenti popolari di sinistra e, politicamente, militavo nella Lega Socialista. E lì canalizzavamo tutte queste speranze, sempre con spirito di vittoria, spirito di lotta. Ci siamo formati, e in particolare ti dico: io mi sono formato lottando sempre controcorrente. Contro la corrente di un capitalismo rovente, egemonico, che negli anni Ottanta non sembrava presentare alcuna breccia in cui inserire una corrente rivoluzionaria per trasformare la società. Una miseria dilagante in Venezuela, quasi il 70% della popolazione viveva in condizioni di povertà e miseria. La criminalità e l'insicurezza sono aumentate vertiginosamente alla fine degli anni Ottanta, come conseguenza dell'assoluta miseria, della disoccupazione, della necessità, dei massacri.» (Ediciones Correo del Orinoco; 2014; 73)

Cortina Orero (2010) spiega che, alla fine degli anni Sessanta, la guerriglia in Venezuela era stata praticamente sconfitta. Il PCV aveva rinunciato alla lotta armata a metà del decennio e il MIR avrebbe seguito le sue orme. Questa crisi dei progetti insurrezionali non avrebbe tuttavia significato la scomparsa dell'attività guerrigliera, che sarebbe rimasta latente durante il decennio successivo. Dal PCV e dal MIR sarebbero sorte nuove organizzazioni rivoluzionarie che, senza rifiutare la via armata, avrebbero ridefinito la loro strategia dando priorità a progetti politici legali o semilegali.

La Liga Socialista era un'organizzazione politica di sinistra rivoluzionaria del

Venezuela, nata parallelamente all'organizzazione dei Rivoluzionari (oR), con lo scopo di svolgere attività di educazione e organizzazione politica del popolo. L'oR era un'organizzazione nata dalla scissione del Fronte Guerrigliero Antonio José de Sucre che, a sua volta, era una scissione del MIR nel 1969.

Questa organizzazione si definiva marxista-leninista. Tra i suoi fondatori figurano il leader Jorge Antonio Rodríguez – padre di Jorge Rodríguez Gómez e Delcy Eloína Rodríguez Gómez, assassinato dalla Disip nel 1976, come abbiamo già visto –, Carmelo Laborit, Julio Escalona, David Nieves, Marcos Gómez, Fernando Soto Rojas, Orlando Yajure e altri. Nicolás si unisce a questa organizzazione nel 1980. Il legame di Nicolás con la sua organizzazione, la Liga Socialista, è totale. La sua vita ruota attorno ad essa, dalla quale acquisisce un impegno di classe che lo porterà a scegliere la vita sindacale e ad aspirare ad entrare nella giovane, ma potente, Compagnia Metro di Caracas.

A Caracas, era in via Teresa de El Valle che aveva sede la Liga Socialista, dove Nicolás si formò come leader politico e a cui dedicò i suoi migliori sforzi. José Ángel Elías Negrín¹, amico intimo di Nicolás, ci racconta delle doti oratorie che stava iniziando a perfezionare:

«Nicolás era noto per le sue esposizioni esemplari e illuminanti sugli avvenimenti mondiali. Chi di noi partecipava alle assemblee nazionali e regionali della Lega rimaneva davvero stupiti dalle relazioni di Nicolás, che dimostravano la sua propensione allo studio e il suo impegno costante in materia, che oggi rivendica, ci esorta a studiare, ci invita a studiare la realtà internazionale e la realtà del Venezuela».

Come riporta la biografia della Bracho, le diverse persone con cui si è parlato, così come vari documenti scritti, testimoniano l'incessante processo di formazione, in particolare in materia di politica, a cui Nicolás si dedica sin da giovanissimo. Eduardo Piñate, uno dei suoi amici, ricorda come ha condiviso con lui gli studi, improntati alla metodologia della ricerca-azione, iniziati nel 1989 con i professori Nora Castañeda e Jesús Rivero.

1 Economista, compagno di Nicolás nella Lega Socialista.

Nora Castañeda, dice Inocencia Orellana nel 2015, era una Economista, docente universitaria, madre, moglie, donna combattiva e, più che attivista politica di sinistra, era una militante della vita e della liberazione dei popoli oppressi. Alla sua morte, Nicolás le dedica un messaggio sul suo account Twitter esprimendo: «*Nora, missione compiuta... Ti ricorderemo con gratitudine e ammirazione e continueremo a seguire il tuo esempio costruendo la patria*».

Se la sinistra ha avuto un punto di riferimento costante nel XX secolo, quello è stato José Vicente Rangel². Avvocato e giornalista, il suo nome è in cima a gran parte dei rapporti e delle denunce per le atrocità contro i diritti umani commesse durante la IV Repubblica. Si è candidato tre volte alla presidenza della Repubblica. Nel 1982, Nicolás si unì alla sua campagna presentata dalla sinistra.

José Vicente il 20 agosto 2017 condivise con il giornalista i ricordi di quel periodo in cui, insieme a David Nieves e altri compagni della Lega Socialista, affrontarono un sistema politico che escludeva qualsiasi alternativa al di fuori di quelle stabilite nel Patto di Punto Fijo.

«Te lo ricordi? Andavi di porta in porta, il popolo... me lo ricordo chiaramente, il popolo ti manifestava grande apprezzamento, grande affetto. Ma non votava, José Vicente, o votava e il sistema fraudolento tagliava sempre... era un grande sforzo, potremmo dire che tutto questo sforzo di sensibilizzazione di quel periodo ha poi dato i suoi frutti, un decennio dopo». (Rangel; 2022; 265)

Quell'anno le elezioni si tennero il 4 dicembre in un Paese in cui il disincanto cresceva di pari passo con la crisi economica e politica. Jaime Lusinchi fu dichiarato vincitore. Nicolás ricorda con orgoglio la sua partecipazione alla campagna elet-

2 José Vicente Rangel Vale (Caracas, 10 luglio 1929 - 18 dicembre 2020) è stato avvocato, giornalista e politico. Ministro degli Affari Esteri e della Difesa, nonché vicepresidente durante il governo del presidente Chávez. È stato candidato alla presidenza in tre occasioni: nel 1973, nel 1978 con il sostegno del Movimiento al Socialismo (MAS) e la terza volta nel 1983 con il sostegno del Movimiento Electoral del Pueblo (MEP) e del Partito Comunista del Venezuela (PCV). Come vedremo nel corso di questo libro, ha avuto uno stretto rapporto con Nicolás durante il governo del Comandante Chávez e durante il proprio mandato.

torale e il suo voto a favore di José Vicente.

Negli anni Ottanta, un giovane Nicolás, già figura di spicco nel suo partito, viene inviato a Cuba.

Cartoline di un tempo di sole, di campagna, di sigari, di libri testimoniano il suo passaggio. I versi cantati da Alí Primera, scritti in quel periodo, ci fanno capire che nel Venezuela del puntonjismo Cuba è una parola sospetta, meta della sinistra che la guarda come promessa di una possibile liberazione. Nicolás arriva nel 1986, quando la Lega Socialista ottiene alcune borse di studio per alcuni dei suoi militanti (Santodomingo; 2013; 60) e inizia i suoi studi sull'isola. Rimane dall'ottobre 1986 al luglio 1987 come studente della Scuola Superiore del Partito Níco López.

Come sarebbe stata quell'esperienza? Cuba non aveva ancora attraversato il periodo speciale e il mondo non era ancora passato alla promessa dell'unipolarità, poiché il muro di Berlino era ancora in piedi ed esisteva il blocco sovietico. La vita doveva essere più tranquilla che nella già molto turbolenta Caracas, che aveva assunto le sembianze di una città moderna, coronata da una fascia di miseria.

Il modello cubano prevede la collaborazione per l'istruzione e la formazione in diversi settori. Uno di questi è ovviamente la politica.

Cuba debate (2020) sottolinea che «le Scuole Provinciali del Partito, insieme alla Scuola Superiore del Partito Níco López, costituiscono una struttura istituzionale di formazione universitaria per il corso di laurea e il post-laurea dei quadri politici, delle organizzazioni di massa e dello Stato. Qui si studiano la laurea in Scienze Sociali e corsi post-laurea, a partire dalla formazione fino al dottorato.

La Níco López, come è conosciuta a livello nazionale e internazionale, è stata anche una scuola per rivoluzionari di molti paesi, specialmente dell'America Latina e dell'Africa, i cui quadri sono venuti a prepararsi nelle sue aule e i cui professori hanno tenuto lezioni nelle sabbie del deserto del Sahara, nelle torride città dei Caraibi, nelle scuole dei quartieri di molte nazioni del terzo mondo. La Scuola Superiore mantiene legami accademici con le sue omologhe dei paesi socialisti come la Cina e il Vietnam in un continuo scambio di esperienze».

Dopo il suo soggiorno sull'isola, Nicolás ha sempre dichiarato di conoscere pro-

fondamente Cuba e le sue realtà. È importante considerare che in quegli anni la situazione di Cuba cominciava già a diventare difficile.

José Blanco racconta che, dopo questo periodo, Nicolás *«è cresciuto molto ideologicamente, con un discorso più completo, con un discorso latinoamericano. Lì nacque l'amicizia più stretta con la colonia cilena di Nicolás Maduro e la colonia cilena, così come con i gruppi di solidarietà per El Salvador, per l'aggressione al Nicaragua, al Guatemala e per la repressione in Colombia»*.



A fine febbraio 1989 il popolo venezuelano insorse contro le politiche di austerità imposte al Venezuela dal Fondo Monetario Internazionale.

La rivolta viene repressa con ferocia dell'esercito, con centinaia di morti e migliaia di feriti.



Il Caracazo

Secondo il rapporto della Commissione per la Giustizia e la Verità (2017), a partire dagli anni '80 il Paese è stato messo sotto pressione dal debito estero e dalla fuga di capitali.

Una percentuale significativa del reddito nazionale era destinata al pagamento del debito; a tal fine, i governi in carica hanno stretto un accordo con il Fondo Monetario Internazionale, che ha imposto una serie di misure di carattere neoliberista che comportavano la riduzione della spesa pubblica, in particolare del bilancio destinato ai programmi sociali dello Stato, aumento del prezzo della benzina, liberalizzazione dei prezzi, congelamento dei salari e privatizzazione delle imprese statali, che ha provocato una rivolta sociale denominata *El Caracazo*.

Questo evento si è svolto nelle principali città del Paese, tra il 27 febbraio e il 4 marzo 1989, con un bilancio ancora non quantificato di persone uccise, ma che si stima superi le tremila.

Nicolás, che viveva a Caracas ed era coinvolto da decenni nelle lotte popolari, ha un ricordo nitido del 27 febbraio 1989. Secondo quanto racconta Santodomingo, in quel giorno di grande rivolta, tra le voci e poi la certezza di un grande saccheggio, Nicolás uscì in strada. Mentre le sirene e il trambusto facevano ritirare la gente, decise di andare a vedere di persona cosa stava succedendo, dato che non era chiaro chi ci fosse dietro l'azione.

Santodomingo racconta:

«Maduro scese nel parcheggio, accese il motore della sua auto e imboccò la strada in direzione del viale e del centro di Caracas. Lungo la strada si fermò con cautela a ogni angolo, alla ricerca di segni di attività insolite, proteste o aspettando l'arrivo di qualche pattuglia. Se lo avessero seguito con una di quelle jeep usate dalla polizia metropolitana, li avrebbe seminati con il potente motore a otto cilindri della vecchia Fairlane 500 che gli aveva regalato suo padre.

Si rese conto della solitudine».

La situazione nel centro era diversa, tra saccheggi e blocchi, senza che fosse possibile riconoscere alcuna organizzazione politica dietro a quanto stava accadendo. Si trattava di un risveglio, di una congiuntura di forze, dell'inizio di una nuova era.

Il giorno seguente, 28 febbraio, la situazione non si era calmata e Nicolás uscì di nuovo. Questa volta arrivò fino a El Silencio nel centro di Caracas, dove ha parcheggiato e si è incamminato verso il luogo da cui provenivano le persone che gli consigliavano di tornare indietro perché “la situazione è brutta”. Racconta che i proiettili gli sono passati così vicini che ha potuto sentirli e vedere cadere la persona che era al suo fianco.

La mancanza di una guida politica è uno degli aspetti che più hanno caratterizzato questi eventi, poiché si è trattato di *«una protesta spontanea, non guidata da alcun settore, che ha coinvolto Caracas e molte città dell'interno. Ci sono stati saccheggi, distruzione di beni e numerose vittime. È stata drammaticamente messa in luce la grande contraddizione»* afferma. Uslar Pietri.

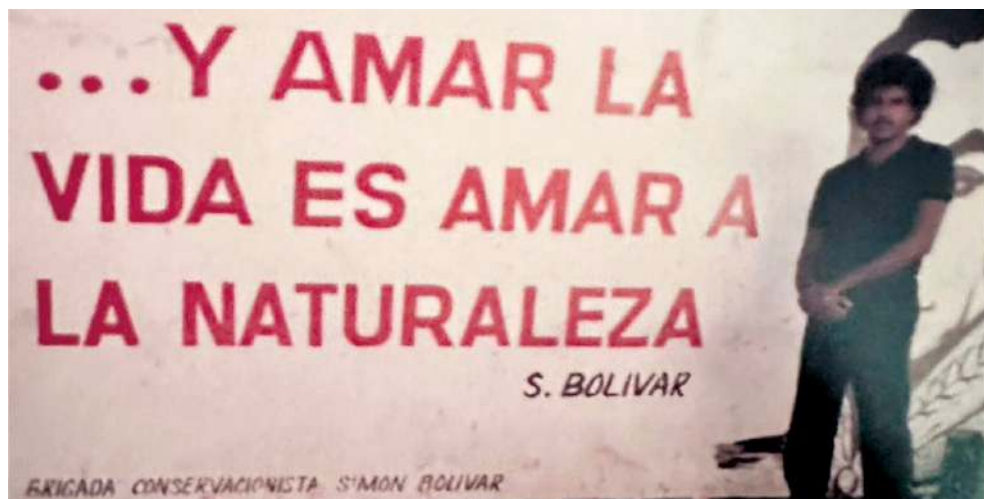
Nel 2024, in occasione della commemorazione dei trentacinque anni di questi eventi, Nicolás ha affermato sui suoi social network che si è trattato di *«una ribellione popolare senza precedenti, guidata dal coraggioso popolo venezuelano che si è sollevato a migliaia per protestare contro la falsa democrazia che lo aveva ridotto alla miseria e alla disperazione»*.

La metropolitana di Caracas e l'impegno sindacale

Come abbiamo visto, negli anni in cui Nicolás cresceva, Caracas stava vivendo profonde trasformazioni. Una di queste riguardava i trasporti e l'azione più importante fu la progettazione, la costruzione e l'attivazione della metropolitana di Caracas.

Nel 1975, il presidente Carlos Andrés Pérez annuncia al Congresso Nazionale che la prima linea di trasporto collegherà Propatria a Palo Verde. Questo nuovo sistema comporta anche un importante processo di assunzioni per i diversi lavori richiesti, compresi gli operatori del trasporto sotterraneo e di superficie, in cui lavorerà Nicolás. Per candidarsi a tale lavoro, i candidati devono essere in possesso di un diploma di scuola superiore e sottoporsi a un processo di selezione e formazione.

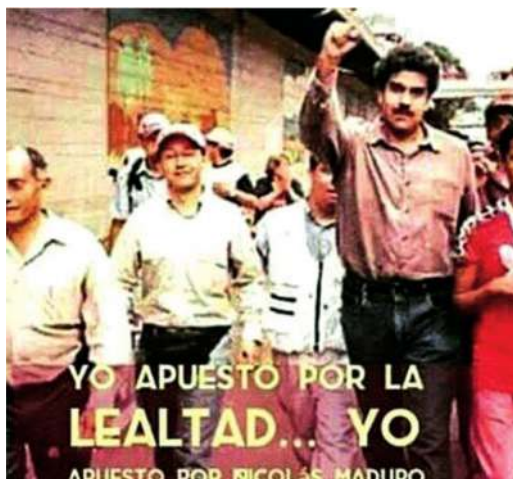
«Nel 2013 Nicolás raccontò a Víctor Ríos e Miguel Riera che “nel 1990 entrai a far parte della metropolitana di Caracas e del Metrobús, il sistema di autobus che fa parte della metropolitana di Caracas. Sono entrato lì per lavorare, seguendo la strategia che avevamo nella Lega Socialista per costruire una forza sindacale di classe, rivoluzionaria, nelle aziende fondamentali dello Stato venezuelano: le aziende di base di Gua-yana, l'azienda elettrica nazionale, la metropolitana di Caracas, l'azienda petrolifera. È stato elaborato un piano per sviluppare in esse forze sindacali rivoluzionarie e unire le forze popolari dei quartieri e le forze contadine. L'idea strategica che condividevamo era che tutto ciò avrebbe portato a una rivolta generale contro il sistema”». (Ediciones Correo del Orinoco; 2014;).



Nicolás entra a far parte del movimento studentesco e poi della Lega Socialista.

Diventa conducente di autobus.

Grazie all'esperienza studentesca e alla formazione a Cuba diviene un leader di spicco del movimento politico che sta guadagnando forza dopo il crollo della IV Repubblica.



Il 4 febbraio e la nascita del Chavismo

All'inizio degli anni Novanta, il Venezuela è immerso in una crisi e in un profondo malcontento. Questo non si limita alla popolazione civile, anche nelle caserme venezuelane cresce il rifiuto del sistema bipartitico. Nel 1992, la situazione viene alla luce in modo drammatico con due tentativi armati di rovesciare il governo di Carlos Andrés Pérez. Il tentativo di febbraio porterà alla ribalta un personaggio che segnerà la storia del Venezuela e anche la vita di Nicolás, il comandante Chávez.

In un'intervista concessa al giornalista e direttore della pubblicazione *Le monde diplomatique*, Ignacio Ramonet, il Comandante Chávez spiega le ragioni di quanto è accaduto, ma anche il momento in cui è accaduto:

«Il contesto socio-politico cambia, si inasprisce. Le proteste sociali si moltiplicano. Ma anche, e molto, la repressione: solo nel 1991, ad esempio, circa venticinque studenti sono stati uccisi dal regime... Il deterioramento sociale, economico, morale si è aggravato... Tutto ciò ha contribuito a creare le condizioni favorevoli per un'azione come la nostra.

(...) La ragione principale che ci spingeva era la povertà della gente nei quartieri, sulle colline, nei campi... Ci sentivamo soldati di un popolo e non guardiani al servizio dell'oligarchia e dei suoi padroni gringos.»

Mesi prima, alcune voci cominciano a circolare nel Paese. Si sa che qualcosa sta per accadere, ma senza molti dettagli né ottimismo. Nell'agosto del 1991 Nicolás viene contattato dal suo amico d'infanzia Ezequiel, che sale sul Metrobús 421, quello della linea San Bernardino, guidato da Nicolás, e lo avverte che due militari stanno tramando una rivolta. Uno sembra un generale tropero e l'altro un prete. Nicolás capisce che si tratta di un progetto piuttosto insolito e, non sapendo nulla al riguardo, nonostante la storica diffidenza che prova nei confronti dei militari, lo colpisce il fatto che il movimento rivendichi Bolívar, Zamora e Alí Primera come sue basi ideologiche.

Tuttavia, racconta di non aver creduto a quel piano e di aver esitato ad aderire a quanto gli veniva proposto perché in passato c'erano già stati casi in cui si era chiesto ai sindacalisti e ai movimenti popolari di unirsi alle insurrezioni, ma si trattava di azioni orchestrate per ucciderli e arrestarli, come nel caso di Raúl Sanoja, che alla fine è stato riconosciuto come vittima di violazione dei diritti umani dalla Commissione per la Verità del 2017.

Gli eventi del 4 febbraio 1992 generano una valanga. A partire da un acceso dibattito al Congresso, dove il leader politico dell'AD, David Morales Bello, lancia il proclama *«Morte ai golpisti!»* e Rafael Caldera, allora senatore, distinguendosi per la sua moderazione saprà aprirsi in questa situazione la strada per tornare alla Presidenza.

La risposta dello Stato fu la cattura dei militari, ma anche la sospensione delle garanzie costituzionali, come già era avvenuto il 27 febbraio 1989. Nessuna delle misure adottate dal governo riuscì a evitare il peggioramento della crisi politica e, dato che questo fatto avvenne in un periodo relativamente vicino al Carcazo, provocò in primo luogo la morte politica di Carlos Andrés Pérez e successivamente il crollo dell'intero sistema di governo fondato sul Patto di Punto Fijo.

Nicolás ricorda l'impatto che ha provato quando, a metà mattina quella mattina del 4 febbraio, apparve l'immagine di Hugo Chávez in televisione: *«Ero su una poltrona e feci un balzo. Vivevo in Calle 14, al quarto piano, a Fetransporte, in Avenida Intercomunal del Valle, ho quasi toccato il soffitto e ho detto una parolaccia, ho detto 'cazzo, è vero'»* (Maduro; 2024)

Per Nicolás, il 4 febbraio è un evento fondamentale che definisce come una rivoluzione, sottolineando che a suo parere è sbagliato ricordarlo come un colpo di Stato e che si tratta di una vera e propria ribellione contro l'imperialismo e il neoliberismo.

Secondo Nicolás, è proprio con le gesta del 4 febbraio che si apre, con il volto di Chávez, un nuovo momento della storia che si basa su *«un movimento nostro, (..) Noi invisibili siamo emersi»* (Maduro; 2024). Nicolás ha spesso commentato che è stato grazie a quelle immagini trasmesse dalla televisione che ha conosciuto il Co-

mandante Chávez, cosa che è poi continuata attraverso le lettere e le cassette “pirata” che sono state diffuse mentre era in prigione.

Juan Agulló sostiene che nella storia contemporanea venezuelana esistono pochi precedenti di mobilitazioni sociali così ampie che abbiano avuto, inoltre, un impatto politico-istituzionale così rilevante. Nemmeno l'AD degli anni '60 e '70 riuscì, nonostante le apparenze, a ottenere risultati comparabili.

Il punto chiave della questione risiede nel fatto che, nonostante la convinzione relativamente diffusa – soprattutto all'estero – che il chavismo costituisca un corpo, se non omogeneo, almeno omogeneizzato, si tratta piuttosto di un movimento sociale molto eterogeneo. Dal punto di vista politico e ideologico, al suo interno coesistono tre grandi tendenze che sono alla base del miscuglio da cui sta prendendo forma il PSUV: quella militante, quella popolare e quella militare.

In quei giorni, José Vicente Rangel disse che

«molto vicino a San Francisco de Yare, a soli sei chilometri, si trova il Centro Penitenziario, una prigione costruita per i detenuti comuni. Attualmente, in quel centro ci sono 116 detenuti comuni, ma ci sono anche dieci ufficiali delle Forze Armate Venezuelane, tra cui quest'uomo.

Quest'uomo non appare in televisione da circa sette mesi. Tutto il Paese ricorda l'occasione in cui è intervenuto. (...). Il comandante Hugo Chávez Frías, leader della rivolta militare del 4 febbraio di quest'anno, è detenuto in questa prigione». (Rangel; 2013; 31)

L'apparizione del comandante Chávez è stata un vero e proprio fenomeno. Come dice il giornalista,

«Hugo Chávez è oggi un misto di leggenda e realtà. È l'uomo che si è ribellato, è il militare ribelle, è allo stesso tempo un uomo di cultura e di formazione; è un uomo che ha una grande sensibilità artistica, ad esempio, suona il cuatro e canta le canzoni della pianura, da buon llanero, ma allo stesso tempo Hugo Chávez è un pittore, naturale, primitivo, spontaneo; della sua produzione pittorica abbiamo questo quadro che ha realizzato del Generale del Popolo Sovrano, Ezequiel Zamora. Allo stesso modo, abbiamo questa scena che è molto importante,

il Comandante Chávez è un appassionato dei simboli patriottici, tra cui la bandiera nazionale».

Quel rapporto che era nato tra il popolo e Chávez nel 1992 non fu interrotto dal carcere. Nel libro Chávez nuestro, Doña Elena, la madre del Comandante, racconta che *«proprio come adesso la gente si accalca ovunque lui sia, così era anche in carcere. C'erano code, code. Non ci lasciavano nemmeno un attimo per godercelo. Solo i minuti in cui che stava mangiando. Andavano a conoscerlo, a salutarlo coloro che già lo conoscevano, a portargli lettere, regali e cibo. Immagina, gli portarono persino un frigorifero, un fornello e uno scaffale».*

Cilia Flores, avvocato del Comandante e dei suoi compagni, ricorda anche come la gente si recasse alla prigione di Yare, in particolare i più umili, per portare loro del cibo o cercare di visitarli.

Il legame che si instaurò tra il comandante Chávez e Nicolás Maduro nacque a Yare, quando, colpito dalla personalità del giovane comandante e in linea con quanto osservato quel febbraio, Nicolás andò a fargli visita.

Il 16 dicembre 1993, durante il governo di Rafael Caldera, quando Nicolás aveva 32 anni, incontrò il comandante Chávez nella prigione di Yare. A proposito di questo evento ha detto: *«È stato come vivere un momento storico, mi trovavo di fronte a una leggenda. Un mito vivente».* Era stato scelto dai suoi compagni della Coordinadora Popular di Caracas, con cui era legato principalmente attraverso il movimento pedagogico.

La prima volta che vide fisicamente Hugo Chávez, Nicolás lo raccontò a Víctor Ríos con le seguenti parole:

«...era il 16 dicembre 1993. Ero nella prigione di Yare, dove ero andato a trovarlo con un gruppo di compagni. Vederlo di persona mi ha colpito molto. Abbiamo avuto un incontro come se fosse

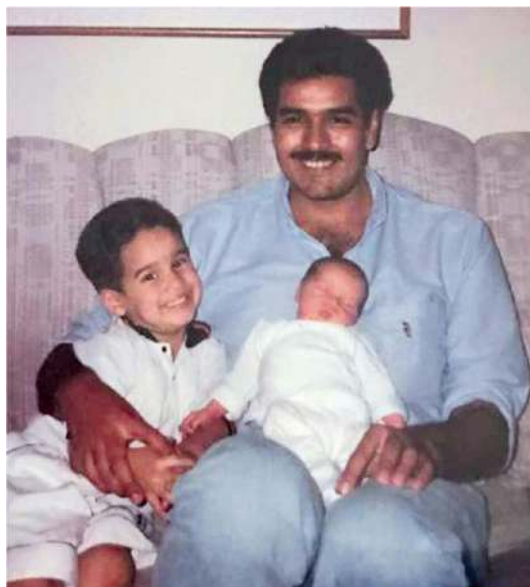
un'ora. "Perché siete venuti?", ci chiese. Eravamo dirigenti sindacali della metropolitana. Gli risposi: "Beh, vogliamo sapere qual è la tua strategia". Sapete, noi caraqueños ci diamo subito del tu. "Vogliamo sapere cosa possiamo aspettarci da te per il futuro".

E lui non smise di parlare per 50 minuti. Sul suo letto c'era il libro Un chicco di mais, di Tomás Borge, la conversazione con Fidel Castro. Ed era pieno di foglietti inseriti in molte pagine. Questo mi rese felice, perché Fidel Castro era un punto di riferimento morale per l'America Latina e per il mondo, un fenomeno della politica mondiale e della storia. Chávez non smise di parlare per tutto quel tempo, con grande coerenza, di tutto ciò che bisognava fare da quel giorno in poi. Era sicuro che sarebbe uscito presto di prigione. Raccontò tutto ciò che bisognava fare in strada, che bisognava avanzare nella costruzione di un potente movimento di massa, continuare la costruzione del movimento militare bolivariano nelle file delle Forze Armate, costruire una forza popolare per una possibile insurrezione. E aprire lo spazio nel caso si presentasse la possibilità di una soluzione pacifica.» (Ediciones Correo del orinoco; 2014)

È allora che nasce il rapporto tra i due e Nicolás ricorda come «*quel giorno Chávez, con il suo tono da predicatore, ci raccontò in breve tutto il futuro: la Costituente..., quello che era il suo progetto per il Paese e noi ci sentimmo molto identificati*».

In quel momento, Nicolás ottenne un pseudonimo e una missione. Da allora lo avrebbero chiamato “Verde” e avrebbe dovuto contattare alcuni membri dell'organizzazione per consegnare loro un messaggio e poi ricontattare Chávez tramite cellulare.

Per Carmelo Melenzes l'incontro con Chávez è un punto di svolta nella vita di Nicolás, perché «*in quei tempi lui si forma e arriva al contatto con il Comandante Hugo Chávez e si sviluppa davvero come se sapesse dove stava andando. Si forma, non perde la rotta, ma a parte questo, condivide la sua attività di giovane, di musicista, nelle comunità*».



Negli anni Novanta, Nicolás diventa padre con la nascita del suo unico figlio, Nicolás Ernesto.



1994: La speranza è nelle strade

All'inizio del 1994, il 26 marzo, sotto la presidenza di Caldera, Chávez e i suoi compagni d'armi furono liberati e congedati dalle forze armate. Nelle prime ore della sua libertà si generò grande scalpore a livello nazionale quando, con un fisico molto magro e vestito con un liquiliqui beige, annunciò che il Movimento Bolivariano Rivoluzionario 200 sarebbe sceso in piazza. Per raggiungere questo obiettivo, chiese al popolo di aiutarlo a organizzare un grande fronte nazionale per lottare per la trasformazione strutturale del Paese.

Sebbene molte fonti sostengano che Chávez non sapesse quale era la via giusta per la trasformazione a cui aspirava, ne aveva ben chiaro il senso. Per questo, appena libero, si recò al Pantheon Nazionale.

Il quotidiano *Últimas noticias* (1994) riportò che Chávez pregò per dieci minuti davanti al sarcofago del Libertador, mentre una folla si radunava spontaneamente nei pressi del Pantheon Nazionale formando un cordone umano attorno al leader. La folla che si era radunata all'esterno intonò l'inno nazionale e portò Chávez in spalla, dimostrandogli il proprio sostegno.

In un primo momento, le strade degli antichi compagni di ribellione si dividono. Mentre Francisco Arias Cárdenas¹ e altri leader scelgono di candidarsi alle elezioni popolari, Chávez rimane fedele alla linea dell'astensionismo fino al 1997.

1 Francisco Javier Arias Cárdenas (San Juan de Colón, 20 novembre 1950) è un militare che ha accompagnato l'azione del 4 febbraio 1992 dallo Stato di Zulia ed è stato imprigionato insieme al comandante Chávez. Successivamente si è candidato alla carica di governatore dello Stato di Zulia e da allora ha ricoperto diverse responsabilità.



Nicolás ha raccontato più volte come, da quando ha incontrato Cilia, abbia costruito con lei una squadra, per tutti i compiti, la famiglia e la politica.

Durante i suoi anni di governo, sono stati inseparabili.

Nicolás la riconosce come la sua colonna portante, la sua altra metà.



Cilia

Nel contesto dei trent'anni della loro relazione, Nicolás, conversando con Rosi-nés e Adán Chávez nel loro *podcast*, racconta che fu nel 1994 quando conobbe Cilia. Lei ricordò nella prima edizione del *podcast* maduro che si incontrarono quando entrambi avevano aderito alla lotta per la libertà del Comandante Chávez e partecipavano alle diverse attività che quel movimento organizzava a Caracas.

«Eravamo impegnati in attività di strada, ricordo sempre che, durante un'assemblea a Catia, quando un ragazzo chiese la parola e parlò, io lo guardai e dissi: "Caspita, che intelligente, tutto quello che hai detto in quel momento mi identificava pienamente perché la pensavo allo stesso modo riguardo a Chávez, mi sentivo così identificata". Stavo imparando perché non avevo mai partecipato alla politica.» (Maduro; 2024)

A differenza di Nicolás, Cilia non era un'attivista politica prima dell'insurrezione del 4 febbraio. Fu in quella data che, con l'ottimismo di vedere Chávez, partecipò attivamente alla politica, correndo in quel momento stesso a scrivere slogan a suo favore. Il suo fervore la portò fino a Yare, dove, attraverso Donald Blanco La Cruz si avvicina agli insorti che la registrano nella visita e inizia a lavorare come avvocato di tutto il gruppo.

Nel descriverla, Nicolás sottolinea che ricordava la sua presenza e che gli sembrava *«molto intelligente, con un grande senso pratico nell'analizzare qualsiasi circostanza. Brava avvocatessa, ottima oratrice. Non perdeva mai una causa. Mi sembrava davvero eccezionale. Finché un giorno, ricordo che era il giorno del mio compleanno, in un posto l'ho vista, l'ho incontrata e mi ha colpito»*. (Maduro; 2024)

Cilia racconta che il 23 novembre 1994 fu la seconda volta che si videro e che lì nacque subito un legame, dopo di che si dedicarono a girare per tutta Caracas, mentre le forze dell'ordine li perseguitavano per il loro coinvolgimento nel processo di liberazione e difesa di Chávez, nonché per il fatto che Nicolás era già noto alle forze

di sicurezza dello Stato.

In quel contesto, Nicolás e Cilia, che già stavano insieme, furono arrestati e condotti all'Helicoide, dove comunicavano attraverso fischi e canti di Leonardo Fabio, che Nicolás dedicava a Cilia per evitare che lei si abbattesse.

La loro relazione è caratterizzata dal fatto che da allora hanno fatto tutto insieme e hanno dedicato la loro vita alla politica. In un primo momento, lottando per la libertà del Comandante e poi accompagnandolo nel governo fino all'assunzione della carica, Nicolás come presidente e Cilia come “*primera combatiente*”, una figura che si discosta dall'idea tradizionale di first lady per riferirsi a uno spazio più ampio di azione e partecipazione.

Durante una conversazione con José Vicente Rangel, il 10 dicembre 2013, Nicolás afferma di avere un rapporto profondo con Cilia, con la quale forma una “coppia” e condivide il lavoro, la famiglia, la vita e i sogni. Quando José Vicente gli chiede cosa gli dia Cilia, Nicolás risponde:

«Cilia? Tutto! L'affetto costante, il sostegno, la solidarietà, tutto! La critica, una delle cose che mi dà di più, la critica quotidiana, perché, come sapete, Cilia è una leader rivoluzionaria, una donna con i propri valori, con la propria formazione. Lei non è la mia costola, semmai siamo due costole complementari che vanno per il mondo e lei ha i suoi criteri e li applica con molta fermezza. Il Venezuela la conosce e, in questo senso, è un grande contributo, perché non c'è bisogno che ti dicano che va tutto bene, che va tutto alla grande, no! Al contrario, c'è bisogno di combattere con le idee, discutere, ascoltare tutte le forme...di essere, tutte le forme di opinione, ascoltare anche le critiche più dure o più incomprensibili in un dato momento, per poter raggiungere il centro e prendere decisioni giuste, equilibrate, corrette». (Ediciones Correo del orinoco; 2014)

Dopo una lunga relazione, nel luglio 2013 Nicolás e Cilia si sposano con una cerimonia privata officiata dal sindaco di Caracas, Jorge Rodríguez Gómez. Così, al termine di un discorso televisivo il 16 luglio dello stesso anno, ha dichiarato: «*Desidero informarvi che ieri, 15 luglio, Cilia ed io abbiamo legalizzato secondo le leggi della Repubblica ciò che già esisteva, ci siamo sposati*».

1997: La via elettorale

In quegli anni, con l'enorme popolarità di Chávez, si acuisce il dibattito tra i leader del 4 febbraio e i loro seguaci su quale sia la strada da seguire per conquistare il potere. José Martínez (2014;21) descrive quegli eventi sottolineando:

«All'uscita dal carcere, i comandanti del movimento bolivariano sembravano indecisi sulla direzione da seguire. Nel 1995, nel contesto delle elezioni dei governatori, dei sindaci e dei deputati, il movimento bolivariano affrontò il tema della partecipazione elettorale. I leader più in vista del movimento si divisero in due fazioni: una, guidata da Francisco Arias Cárdenas, che sosteneva la partecipazione alle elezioni, candidandosi alla carica di governatore dello Stato di Zulia; l'altra, guidata da Hugo Chávez, che insisteva nel mantenere la politica di astensione e nel lanciare una campagna a favore della convocazione di un'Assemblea nazionale costituente. Lo slogan di quest'ultimo durante le elezioni regionali del 3 dicembre 1995 era: "Per ora nessuno. Costituente subito!"».

Il colonnello Francisco Arias Cárdenas ottenne successo quando fu eletto governatore dello Zulia nelle elezioni del dicembre 1995. Questo evento convinse la direzione del movimento bolivariano delle possibilità di accedere al potere attraverso il processo elettorale. Così, nel settembre 1997, Hugo Chávez e i suoi seguaci abbandonarono la linea dell'astensionismo. In quel momento Chávez dichiarò: "Seguire la linea dell'astensionismo per il 1998, senza alcuna altra possibilità nell'immediato, a breve termine, ci avrebbe portato a sconvolgere o minacciare il sistema dominante"».

Così, nel 1997, Chávez e i suoi compagni cambiarono strategia politica, si allearono con diversi personaggi e organizzazioni civili e optarono per la via elettorale.

Il partito Movimiento Quinta República (MVR) fu strutturato e legalizzato e iniziò la sua costante ascesa nei sondaggi di opinione pubblica. Il Polo Patriótico riunì il nascente partito MVR e organizzazioni tradizionali come il Movimiento al Socialismo (MAS), il PCV, il MEP e altri gruppi come Patria para Todos (PPT).

Questo cambiamento fondamentale nella strategia per conquistare il potere è ricordato chiaramente da Nicolás Maduro (2024), che lo racconta nei seguenti termini:

«Chávez una volta ci disse, perché noi eravamo come dei pazzi, pazzi di speranza, nel 1997 ci disse “ragazzi, basta con le armi. Ragazzi, seguiamo la via politica, elettorale” e molti di noi gli hanno chiesto: “sarà possibile?” E lui ha risposto: “se c’è una finestra di opportunità, ci infiliamo lì” e così è stato. E nel 1997 abbiamo attraversato la costruzione del movimento Quinta Repubblica e del Polo Patriottico come grande alleanza».

In questo periodo, con grande disappunto dei settori tradizionali e dei loro rappresentanti al Congresso Nazionale, nuove forze elettorali hanno conquistato spazio. Una nuova sinistra venezuelana, che era stata vittima di diverse tattiche volte a mantenerla indebolita e a impedirle di costituire una vera alternativa politica, sta iniziando a soppiantare le forze tradizionali di destra. La grande figura è il Comandante Chávez, che simboleggia una nuova speranza e ha un discorso diverso. Al suo fianco c’è un gruppo di persone, tra cui Nicolás.

Rivedendo la storia delle organizzazioni politiche venezuelane, ci imbattiamo nel Movimiento Quinta República (MVR) come quella formula con cui il Comandante Chávez, una volta convinto della via elettorale, si presenta alle elezioni del 1998.

Nell’ottobre 1997 è stato fondato il Movimento Quinta Repubblica (MVR) come forza politica per partecipare alle elezioni dell’anno successivo. Il movimento è nato sulla base organizzativa del Movimento Bolivariano costituito dai militari che si ribellarono nel 1992.

Il MVR era composto da militari in pensione, ex militanti dell’Unione Repubblicana Democratica (URD), sindacalisti, ex militanti de La Causa R (LCR) e persino da ex membri del COPEI e dell’AD. Arvelo distingue tre settori: quello militare, quello della vecchia sinistra e quello popolare. Nel secondo figurano nomi come Luis Miquilena, ex leader del partito URD, José Vicente Rangel, ex candidato presidenziale del MAS, e José Rafael Núñez Tenorio, che ha fatto parte del Partito Co-

munista Venezuelano (PCV) per due decenni. (Martínez; 2014)

Nicolás è stato uno dei membri fondatori del MVR. Le sue prime responsabilità come deputato le avrebbe ottenute con questa tessera. Tuttavia, secondo quanto esposto da Santodomingo, l'idea che il Movimento Bolivariano Rivoluzionario assumesse la forma di un partito inizialmente non lo convinse e, fin dall'inizio, avrebbe avuto profonde divergenze con Miquilena, membro che dalla fondazione fino al colpo di Stato del 2002 ebbe un ruolo importante nell'MVR.

Ricordandolo, Nicolás afferma di aver avuto “molte divergenze con Miquilena, che mi definiva un tipo impulsivo, sconsiderato e irresponsabile”. Tuttavia, considerando gli eventi del 2002, Nicolás “riconosce che quello fu un momento doloroso per lui a livello personale, perché aveva sviluppato rispetto per quel vecchio volpone”.

Dal punto di vista politico-elettorale, il 1998 è stato caratterizzato dal verificarsi di situazioni inedite e da importanti trasformazioni nell'organizzazione delle elezioni, nelle dinamiche partitiche e nelle candidature del processo elettorale, nonché nei risultati che ne sono scaturiti.

Per questa competizione si sono candidati 16 candidati presidenziali, ma tra rinunce e altre eventualità la lista si è ridotta a 11. A differenza delle precedenti elezioni, il quadro dei candidati rifletteva la prominenza di personalità provenienti da organizzazioni non tradizionali o indipendenti dai partiti politici.

Uno dei cambiamenti più importanti è stata la formazione del cosiddetto Polo Patriótico, un'alleanza partitica strutturata attorno alla candidatura di Hugo Chávez.

«Il presidente Chávez e la sua alleanza, il Polo Patriótico, hanno vinto le elezioni presidenziali del 1998 con 3.673.685 voti (56%). Questo sostegno è rimasto stabile, nonostante le oscillazioni nei livelli di partecipazione, durante le tre votazioni che si sono svolte nel 1999. Infatti, nel referendum sull'opportunità o meno di convocare un'Assemblea costituente, in cui la questione relativa alle condizioni della convocazione e alle basi per l'elezione dell'Assemblea costituente ha suscitato maggiore polemica, la posizione del presidente Chávez e del-

la sua alleanza a favore del «sì» ha ottenuto 3.275.7169 voti. Nelle elezioni per i membri dell'Assemblea costituente, il Polo Patriótico ha ottenuto circa 3.000.000 di voti» (Molina; 2000).

La Costituente e l'Assemblea Nazionale

Romero (2003) riassume ciò che è accaduto in Venezuela in relazione al processo costituente e perché questo fosse un elemento centrale dell'offerta del Comandante Chávez e poi per la costruzione del processo bolivariano:

«La convocazione del processo costituente è stata la proposta essenziale sviluppata da Hugo Chávez nella prima fase del suo governo (1998-1999). Ciò ha significato una conflittualità politica che si è sviluppata fin dal momento della sua elezione nel dicembre 1998, e che si è tradotta nella formazione di orientamenti diversi e contrastanti su questo processo e sugli attori che dovevano condurlo.

Si prevedeva che con la Costituente si sarebbe creato un clima di esplosione politica, derivante dallo scontro tra le forze che aspiravano al potere - Chávez e il mVR - e quelle che lo detenevano -AD e COPEI, tra gli altri-, tuttavia, sarà una decisione dell'antica Corte Suprema di Giustizia (CSJ), nelle mani del magistrato zuliano ed ex rettore dell'Università del Zulia, Humberto La Roche, a evitare lo scoppio di un conflitto sociale di grande portata nella società venezuelana. La decisione del magistrato La Roche, resa nota nel gennaio 1999, ha espresso il fondamento giuridico del processo costituente che si sarebbe sviluppato durante tutto l'anno, tanto più quando erano stati sollevati dubbi su quale fosse il meccanismo giuridico adeguato per portare avanti questo processo».

Il ruolo di Nicolás come costituente è ricordato da alcuni dei suoi compagni, ad esempio da Earle Herrera che nel suo libro *Historias mínimas de la carta magna* raccoglie alcuni dei capitoli di ciò che accadde in quei corridoi dove moriva la IV Repubblica e nasceva un nuovo Paese.

In quello spazio, Nicolás definisce le idee centrali del presidente Chávez, tra cui quella di avanzare verso una democrazia partecipativa e protagonista, che ha tra le sue risorse il referendum.

«Claudio Fermín ha esposto nelle sessioni dell'ANC le sue ragioni e argomenta-

zioni per opporsi alla figura costituzionale del referendum. Sconfitto dalla maggioranza, non si è dato pace e ha parlato con chiunque volesse ascoltarlo. Ha cercato di dissuadere i costituenti Nicolás Maduro e Ángel Rodríguez da “quella follia” con una sorta di avvertimento e supplica.

Dai, va bene - disse loro, più o meno con queste parole - state rendendo questo Paese ingovernabile, lo state portando a una destabilizzazione permanente perché a qualsiasi pazzo verrà in mente di raccogliere armi per destituire questo o quel funzionario per un nonnulla, pensate bene a quello che state facendo.» (Herrera; 2017;58)

Una delle principali attività di Nicolás nell'Assemblea Nazionale Costituente (ANC), dove era responsabile della Commissione per la Partecipazione Politica, era quella di guidare un camion che raccoglieva le proposte che la gente, da tutte le parti del Paese, voleva fossero incluse nella nuova carta costituzionale. Questo ruolo è stato condiviso con Darío Vivas¹, che ha ricoperto la carica di segretario. Earle Herrera (2017;90) afferma:

«Il camion multicolore attraversava tutto il Paese. Saliva sulle colline, scendeva dai pendii, si fermava nei parchi o nelle piazze dei quartieri. Invitava la gente a portare le proprie proposte per redigere insieme la nuova carta costituzionale. (...) Operai, contadini, insegnanti, sacerdoti, indigeni, portavano i loro scritti e li inserivano in quella che chiamarono la "cassetta postale costituente". La strada scriveva la Costituzione nazionale della Repubblica Bolivariana del Venezuela».

Quale organo dell'ANC ha ricevuto tutte quelle lettere, buste, documenti, fogli e foglietti per classificarli e ordinarli? La Commissione per la partecipazione dei cittadini, presieduta da un giovane costituente di nome Nicolás Maduro Moros.

Il lavoro svolto in quei giorni fu enorme, come testimonia anche Earle Herrera

1 Ramón Darío Vivas Velasco (San Cristóbal, Táchira, Venezuela; 12 giugno 1950 - Caracas, 13 agosto 2020) è stato un politico, funzionario e deputato venezuelano, che ha ricoperto diverse cariche pubbliche durante le presidenze di Hugo Chávez e Nicolás Maduro.

nella sua testimonianza in cui Nicolás racconta che *«ricevemmo 33 mila proposte, da bigliettini scritti a mano da una signora del Táchira a volumi di queste dimensioni provenienti dalle facoltà di giurisprudenza di tutte le università. Da lì è nata questa bambina (mostrando il libricino blu): la Costituzione Nazionale della Repubblica Bolivariana del Venezuela»*.

Il processo visto da uno dei suoi protagonisti, Tarek Wi-lliam Saab, molti anni dopo, è descritto con tutta la passione di chi ha vissuto quell'esperienza:

«La Costituente del 1999 ha segnato una svolta nella storia del Venezuela, coinvolgendo il popolo nella stesura della Costituzione e generando un impegno e una partecipazione attiva che perdurano ancora oggi nella difesa della Carta Magna». (Maduro; 2024)

Le elezioni parlamentari venezuelane del 2000 si sono tenute domenica 30 luglio per eleggere i deputati della nuova Assemblea Nazionale (AN) nella sua prima legislatura, nell'ambito del sessennio provvisorio 2000-2006, in sostituzione della Commissione Legislativa Nazionale, organo parlamentare provvisorio istituito dopo lo scioglimento del Congresso della Repubblica il 28 marzo precedente da parte dell'ANC, al fine di rinnovare il potere legislativo da un modello bicamerale a uno unicamerale, secondo gli standard concordati negli articoli della nuova Costituzione, promulgata il 15 dicembre 1999.

L'AN era composta da 165 deputati, di cui 92 appartenevano al MVR e il resto era suddiviso tra gli altri partiti. La prima minoranza era quella dell'AD, con 33 deputati. Nicolás è stato eletto dal Distretto Capitale, rimanendo in carica dal 2000 al 2006, quando ha assunto la carica di Ministro del Potere Popolare per le Relazioni Estere. Condividerà la sua carica di deputato con la sua compagna Cilia Flores.

In tale funzione, Nicolás lavora alla promozione e alla difesa delle proposte parlamentari di Chávez. In particolare, delle leggi abilitanti che servirebbero a portare avanti i principali cambiamenti economici necessari alla Rivoluzione. Tra questi, in materia di miniere e idrocarburi.

A Nicolás, dall'AN, è toccato vivere il primo dei due processi di leggi abilitanti richiesti dal Comandante Chávez. Si tratta di un meccanismo costituzionale che

consente all'Esecutivo di assumere competenze parlamentari previa autorizzazione del Parlamento, cosa particolarmente importante per poter portare avanti il progetto della Rivoluzione.

La seconda legge abilitante fu approvata dal Parlamento nel 1999 per un periodo di sei mesi, durante i quali furono promulgati 53 decreti legge. Questi toccavano importanti interessi dell'oligarchia e, secondo alcuni, avrebbero iniziato a preparare il terreno per gli eventi del colpo di Stato del 2002.

Di tutte queste leggi, nessuna è stata più radicale delle modifiche alla Legge sulle terre e lo sviluppo agricolo e alla Legge organica sugli idrocarburi. Queste ultime hanno motivato tutte le azioni intraprese dall'opposizione quando ha osservato una frattura a suo sfavore. A questo proposito, è degno di nota il ricordo di Nicolás e Cilia che si sono attivati in difesa dell'abilitante e del suo contenuto, fungendo da luogotenenti di Chávez in quei primi parlamenti guidati dal compagno di partito William Lara².

2 William Rafael Lara (El Socorro, stato di Guárico, 28 luglio 1959 - Río Uverito, 10 settembre 2010) deputato al Congresso Nazionale (1998); presidente della Commissione Politica Interna della Camera dei Deputati (1999); parlamentare costituente (1999); presidente della Commissione per il Regime Politico e il Potere Elettorale; direttore nazionale dell'Organizzazione Politica e del Potere Elettorale; deputato della nuova AN; presidente dell'AN (2000, rieletto nel 2005); ministro dell'Informazione e della Comunicazione (2005-2008) e governatore dello Stato di Guárico (2008-2010).

Il colpo di Stato di aprile

Dal dicembre 2001, il clima nel Paese mostrava segni che l'opposizione, attraverso i suoi militari e le sue corporazioni, non avrebbe accettato i cambiamenti introdotti dalla legge abilitante. Così, avrebbero fatto pressione con un'escalation di scioperi che avrebbero portato agli eventi di aprile.

A ventuno anni di distanza, Randolph Borges (2023) ha riassunto così la situazione sul portale digitale del quotidiano Últimas noticias.

«L'alba dell'11 aprile ha trovato Caracas divisa. Fin dalle prime ore del mattino, sostenitori di Chávez e oppositori si sono radunati alle estremità della città. La mobilitazione indetta dai settori contrari a Hugo Chávez ha ottenuto una partecipazione che ha stupito gli stessi organizzatori, grazie all'ottimo lavoro di agitazione svolto nei giorni precedenti dai mezzi di comunicazione.

La manifestazione dell'opposizione è stata deviata verso il palazzo del governo senza il permesso necessario, ma con la protezione della polizia metropolitana, guidata dal sindaco dell'opposizione Alfredo Peña, che aveva il compito di aprire la strada alla mobilitazione verso Miraflores.

Nel centro della città, i sostenitori di Chávez circondavano già tutti gli accessi al palazzo del governo, avvertiti che la marcia dell'opposizione stava avanzando verso di loro. Lo scontro era inevitabile. La polizia metropolitana si è fatta strada sparando in mezzo alla folla pro-governo, mentre l'opposizione aveva posizionato dei cecchini negli edifici vicini al palazzo presidenziale.

Ci furono feriti da entrambe le parti. Alcuni uomini armati del campo chavista furono accusati di aver sparato contro il raduno dell'opposizione, ma successive analisi balistiche dimostrarono che era impossibile colpire da quella distanza i manifestanti che cercavano di fermare le azioni della polizia che sparava indiscriminatamente.

Hugo Chávez ha condannato le azioni violente in una trasmissione televisiva na-

zionale. In quel momento, diversi canali hanno nuovamente diviso lo schermo per ripetere più volte le immagini manipolate di coloro che sparavano contro la polizia per difendersi. Diversi ufficiali di alto rango hanno chiesto le dimissioni di Chávez attraverso un comunicato registrato, in cui hanno accusato il presidente di aver causato «decine di morti» rimasti per strada.

Alla fine della giornata si è diffusa la notizia delle presunte dimissioni di Hugo Chávez dalla presidenza della Repubblica, dopo i sanguinosi eventi di quella faticosa giornata. Ma nessun documento ha dimostrato le dimissioni presidenziali.

Quel giorno morirono 19 persone nelle strade di Caracas e decine rimasero ferite. Durante la notte, il canale televisivo statale, che smentiva le dimissioni del presidente, fu tolto dall'etere. Chávez fu arrestato da coloro che avevano compiuto il colpo di Stato e lo portarono via in manette».

Questo è uno di quei capitoli in cui Nicolás e Cilia hanno agito insieme, entrambi erano deputati che accompagnavano il presidente Chávez nelle ore di tensione in cui i militari traditori lo hanno messo sotto pressione e poi lo hanno tenuto prigioniero.

Così, nel 2014 Cilia raccontò a Ernesto Villegas Poljak¹ ciò che avevano vissuto in quelle ore.

«Quello che abbiamo vissuto l'11 e il 12 aprile era inimmaginabile. Sapevamo che l'opposizione era assetata di potere, ma non pensavamo che fosse disposta a tutto pur di ottenerlo e quindi, quando hanno cominciato a emergere le vittime dell'11 aprile, non credevamo potesse essere vero.

Noi eravamo lì quel giorno, l'11, io ero deputata, capo del blocco del cambiamento insieme a Nicolás Maduro, e quel giorno avevamo una seduta. William Lara presiedeva l'Assemblea nazionale e si diceva che l'opposizione stesse marciando verso Miraflores. Qui a Miraflores, già da alcuni giorni prima, c'era la

1 Ernesto Emilio Villegas Poljak (Caracas, 29 aprile 1970) è un giornalista, politico e scrittore venezuelano. Alla data della morte del Comandante Chávez ricopriva la carica di ministro del Potere Popolare per la Comunicazione e l'Informazione. Attualmente è ministro del Potere Popolare per la Cultura.

gente intorno a Miraflores, i protettori di Chávez, le protettrici di Chávez, dicevamo che era impossibile se anche qui c'era una folla che accompagnava Chávez, non lo pensavamo e invece lo fecero e vennero.

Noi eravamo su un palco là fuori, perché noi deputati abbiamo sospeso la seduta e ci siamo recati a Miraflores. Sul palco esterno stavamo parlando con la gente e cercando di controllare la folla che era in attesa di quella mobilitazione della destra, quando hanno cominciato a dirci che stavano uccidendo dei manifestanti a Puente Llaguno. Noi pensavamo che fosse una bugia, dicevamo di smetterla di diffondere voci, che non poteva essere vero.

Quando vediamo le prime vittime tra le braccia della stessa gente che le portava, quasi tutte con colpi di pistola alla testa sparati dai cecchini, e ci dicono che negli edifici di Avenida Baralt, sotto il ponte Llaguno, c'erano i cecchini e la polizia metropolitana e la nostra gente lì si proteggeva».

Ernesto Villegas racconta nel suo libro *Abril, golpe adentro* (2022) il particolare interesse che l'opposizione aveva già per la coppia, quando credeva che l'azione insurrezionale avesse avuto successo. Così, ha messo agli atti che uno dei motivi dell'assedio all'ambasciata di Cuba era l'idea che potessero essersi rifugiati lì Maduro e la Flores.

«I manifestanti sospettavano che all'interno della sede fossero rifugiati alcuni esponenti del governo Chávez. Citavano il vicepresidente Diosdado Cabello e i deputati Nicolás Maduro e Cilia Flores, tra gli altri. Erano particolarmente interessati a Cabello, primo nella linea di successione presidenziale in caso di assenza del capo dello Stato. Neutralizzarlo era un passo indispensabile per completare il colpo di Stato».

La testimonianza di quei giorni, raccolta da Guillermo García Ponce², colloca anche Cilia Flores al fianco di Nicolás Maduro nel ripristino del governo legittimo.

²Giornalista, fondatore del *Diario Vea*, autore del libro *El golpe del 11 de abril*, che fa parte dei documenti che hanno registrato quegli eventi.

«Quando Freddy Bernal, Nicolás Maduro e Cilia Flores sono arrivati al quartier generale della Guardia d'Onore, ci siamo trasferiti al Palazzo Miraflores. L'ultima notizia di José Vicente Rangel è l'organizzazione di un'operazione dei paracadutisti per salvare il presidente Chávez e riportarlo a Caracas. Ci dice: potrebbe essere al palazzo entro due ore.

Entriamo nel tunnel che collega la caserma della Guardia d'Onore con il Palazzo dei Miraflores sotto la strada che separa i due edifici. È la prima volta che percorro questo tragitto. Ci fa da guida un plotone di ufficiali e soldati.

Arrivati al palazzo, abbiamo trovato un folto gruppo nella sala riunioni del Gabinetto Esecutivo. C'erano ministri e leader politici in attesa del ritorno del presidente». (García Ponce; 2022)

In diverse occasioni, come riportato da Earle Herrera, Nicolás ha pubblicamente riconosciuto il ruolo di Isaías Rodríguez³, allora procuratore generale della Repubblica, come indispensabile per contenere il colpo di Stato e ripristinare la validità della Costituzione del 1999.

«Il capo dello Stato ha ricordato l'atteggiamento di Isaías Rodríguez, allora procuratore generale della Repubblica, durante il colpo di Stato del 2002. Il titolare del ministero pubblico, con la congiura in pieno svolgimento, convocò i media a una conferenza stampa e questi si affrettarono a partecipare, convinti che il procuratore generale avrebbe rassegnato le dimissioni. Abboccato all'esca, Isaías Rodríguez disse che il presidente Chávez, allora in carcere, non si era dimesso. Riguardo a questo episodio storico, il presidente Maduro ha dichiarato al Pantheon: Quest'uomo, Isaías Rodríguez, quando il 12 aprile 2002, alle 14:00, dichiarò: "Il presidente Chávez non si è dimesso", salvò la vita a questa bambina di due anni».

Nel 2014, Cilia Flores raccontò a Ernesto Villegas come avevano vissuto gli

3 Julián Isaías Rodríguez Díaz (Valle de la Pascua, 16 dicembre 1942) avvocato, politico e scrittore. Vicepresidente dell'Assemblea Nazionale, ha ricoperto la carica di vicepresidente della Repubblica e di procuratore generale. Questa era la sua carica al momento del colpo di Stato del 2002.

eventi di aprile, nella loro veste di deputati, di persone vicine al Comandante Chávez, ma soprattutto come alcuni dei più ricercati dai golpisti e dalle loro forze di polizia, rappresentate principalmente dalla Polizia Metropolitana.

«Noi eravamo fuori, siamo riusciti a parlare con il presidente, è stato per telefono, quando Nicolás è tornato con Pedro Carreño e noi eravamo fuori e abbiamo chiamato il presidente e hanno parlato Nicolás, Tarek William Saab e io e gli abbiamo chiesto cosa fare e lui ci ha detto di metterci al sicuro. Mettetevi al sicuro, perché ora è solo l'inizio, non vogliamo martiri, il presidente non voleva altri martiri.

Il presidente è stato portato via e noi ce ne siamo andati, Pedro Carreño, Tarek William Saab, Ángel Rodríguez, Nicolás e io ce ne siamo andati. Siamo andati in un posto - non sapevamo dove andare - perché non eravamo preparati per un colpo di Stato. Girando per Caracas, con il cuore in gola, non sapevamo del Comandante, girando, non potevamo stare con il Comandante e questo era terribile per noi.

Eravamo cinque dei più ricercati, ci cercavano via terra, via mare e via aria. Pedro Carreño se ne andò, mentre noi, Tarek, Ángel, Nicolás e io, restammo in un posto in centro e lì dormimmo. Lo stesso giorno se ne andò Tarek William, che voleva raggiungere la sua famiglia. Abbiamo cercato di trattenerlo, ma lui se ne andò e fu arrestato.

Quando lui se ne stava andando e noi guardavamo dalla finestra, abbiamo notato uno strano movimento di auto che cominciavano a fermarsi nelle vicinanze e noi conoscevamo i funzionari della polizia che ci perseguitavano sempre e Nicolás li ha identificati immediatamente, ha detto ad Ángel di cercare il furgone, di fermarlo davanti e noi siamo usciti e siamo saliti. Effettivamente, Ángel ha cercato il furgone.

Ángel era meno conosciuto, Nicolás era più conosciuto. Abbiamo detto: "Ángel è il meno conosciuto, che esca lui". È arrivato con il furgone, siamo saliti, ma loro ci hanno visti e ci hanno inseguiti.

Siamo partiti dalla Cota Mil, Ángel ci ha quasi uccisi perché ci hanno sparato.

C'è stato un inseguimento, ci hanno sparato. La polizia non ci ha uccisi, ma Ángel ci ha quasi uccisi perché andava a mille all'ora e noi eravamo terrorizzati, abbiamo detto: "No, meglio consegnarci, ci ucciderai", ma siamo riusciti a sfuggire a queste persone che ci inseguivano e siamo andati in un quartiere a est.

Eravamo a casa di alcuni cari amici che ci avevano ospitato, ci avevano comprato prosciutto, pane, succo di frutta. Non abbiamo mangiato nulla. Non ci siamo riusciti. Era l'alba del 12. Eravamo in quella casa, in un quartiere popolare. All'alba del 12, l'atmosfera era un po'... c'era silenzio, calma.

Sta per arrivare Carmona Estanga, avevamo un piccolo televisore e abbiamo iniziato a guardarlo, con tristezza e senza sapere nulla di Chávez. Già pronti, avevamo fatto dei piani, siamo rimasti qui, iniziamo la resistenza, andiamo in clandestinità da qui per combattere questa dittatura. Stanno nascondendo tutto questo e stanno cercando di dare la colpa a Chávez, dicendo che i morti sono colpa di Chávez, ma era tutta una manipolazione.

Quando assistiamo alla cerimonia di insediamento e vediamo Carmona Estanga che inizia a sciogliere i poteri, quando scioglie il primo, contrariamente a quella che sarebbe stata una naturale reazione di tristezza e indignazione, ci rallegriamo perché quando dice che i deputati sono destituiti dalle loro cariche, non possono più nascondere che si tratta di un colpo di Stato e il mondo deve riconoscere che si tratta di un colpo di Stato.

E allora, quando abbiamo detto di sciogliere gli altri, noi stessi abbiamo detto «sciogliete i poteri» e infatti hanno iniziato a dire che avrebbero destituito dai loro incarichi i magistrati, il difensore civico, il procuratore generale, i rettori del Consiglio nazionale elettorale, i governatori e hanno persino iniziato ad abrogare i decreti delle leggi abilitanti. Abbiamo iniziato ad applaudire perché abbiamo capito chiaramente che si trattava di un colpo di Stato come deve essere un colpo di Stato e non lo stavano nascondendo. Con questo, avevamo più forza, più strumenti, più argomenti. Ángel Rodríguez, Nicolás e io abbiamo iniziato ad applaudire e ci siamo ralleggerati.

E allora lì, noi stessi, beh, noi andiamo a combattere. Noi ora con più forza,

combatteremo questa dittatura. Eravamo lì, senza macchina perché quella che ci avevano lasciato ce l'avevano portata via. Siamo rimasti Ángel, Nicolás e io in quella casa, dove non avevamo niente, perché siamo partiti da Miraflores così come eravamo.

La nostra auto era rimasta all'interno del Forte Tiuna, immagina un po', perché Nicolás era riuscito a sfuggire a un arresto che stavano per fare a lui e a Pedro Carreño e se ne erano andati con un'altra auto, lasciando la nostra. Quindi l'auto è rimasta sequestrata lì.

Il 13 mattina abbiamo detto: «Andiamo, ce ne andiamo, vediamo cosa succede, vediamo cosa facciamo» e in quel momento sono arrivati i nostri cari amici a prenderci. Pensavamo che ci avessero lasciato lì... Invece sono venuti a prenderci i nostri cari amici, pensa che grande amico è Calixto Ortega e sua moglie.

Ha contattato Calixto e ci è venuto a prendere. Sono venuti con l'auto di Calixto, guidata dalla moglie. Dobbiamo sempre ricordarci di ciò che fanno gli amici buoni e leali.

In quelle ore avevamo sentito rumori di pentole, avevamo sentito movimenti nella notte tra il 12 e il 13, avevamo sentito molto movimento, molto rumore, ma non sapevamo esattamente quale fosse la portata della situazione, quindi, insieme a Calixto Ortega, siamo usciti in macchina e abbiamo fatto un giro per Caracas. Siamo passati per Petare e abbiamo iniziato a vedere la gente che usciva, come dice la canzone di Lloviznando Cantos, abbiamo visto che scendevano e quello, quello, è stato incredibile.

Allora, noi, beh, andiamo, dove andiamo, andiamo a Miraflores. Allora siamo venuti a Miraflores, abbiamo girato tutta Caracas, abbiamo visto il movimento. Abbiamo arringato la gente dove l'abbiamo trovata, ci siamo emozionati quando ci siamo visti e siamo venuti qui, a Miraflores, quando siamo arrivati era già pieno. A un certo punto l'auto non poteva più proseguire.»

Con abiti presi in prestito, arringando da palchi improvvisati e in mezzo alla gente, Nicolás e Cilia sono a Miraflores quando il popolo e la lealtà delle Forze Armate riportano il presidente Chávez al suo posto.

Nicolás è al fianco del Comandante Chávez in ogni sua mossa. Lo accompagna nella convocazione delle elezioni, nella Costituente e nella nuova AN.

Dopo alcuni anni, Nicolás sarà il compagno di Chávez nella costruzione di una nuova dinamica di potere e di relazioni su scala globale.



Il Gruppo Boston

In Venezuela è consuetudine che l'Assemblea Nazionale crei spazi per promuovere le relazioni e l'amicizia con altri paesi. Questi sono chiamati "gruppi di amicizia". Uno di questi è quello che collega l'Assemblea Nazionale del Venezuela al Congresso degli Stati Uniti d'America.

Le relazioni tra Stati Uniti e Venezuela sono state particolarmente compromesse dopo il tentativo di colpo di Stato del 2002. Il gruppo parlamentare di amicizia tra questi due paesi ha affrontato in quel contesto un momento cruciale, che avrebbe portato alla nascita del Gruppo di Boston, di cui Nicolás era uno dei membri principali.

Il gruppo ha funzionato come uno spazio di dialogo tra i due poli della realtà venezuelana e tra l'AN del Venezuela e la sottocommissione dell'emisfero occidentale della Camera dei rappresentanti del Congresso degli Stati Uniti.

Il suo obiettivo principale era quello di *«creare un clima nazionale favorevole al recupero della politica, del dialogo, della diplomazia e della pace, collaborando in tal modo con le parti in conflitto, affinché si possa risolvere il più rapidamente possibile la crisi politica in Venezuela e le relazioni con gli Stati Uniti»*. (Díaz Blum, 2019)

I membri fondatori erano venti tra cui Nicolás Maduro. Per avvicinarsi, la metodologia del gruppo era il dibattito, la formazione e gli spazi di confraternita. Nicolás ha partecipato a tutte le attività, arrivando persino a sviluppare rapporti personali con alcuni rappresentanti del Congresso degli Stati Uniti, con i quali ha mantenuto i contatti in diverse occasioni. Il Gruppo di Boston ha mantenuto un profilo discreto, intervenendo nei momenti di tensione nazionale, raccomandando il dialogo e intraprendendo azioni concrete come intervenire in processi di liberazione dei detenuti.



Ministro degli Esteri di Chávez

Nel 2006 Chávez nomina Nicolás suo ministro degli Esteri. Con lui, la Repubblica vivrà un momento particolarmente dinamico nella sua politica estera che cercherà di tessere una nuova configurazione di rapporti sia a livello continentale che nel nascente mondo multipolare. Per raggiungere questo obiettivo, lavorano in coppia, cercando nuove relazioni, ma anche difendendo gli amici del Venezuela, in particolare dall'avanzata degli Stati Uniti che cercano di destabilizzare la regione, mentre portano avanti una politica di distruzione nei paesi del Medio Oriente.

La visione di Nicolás sull'importanza del lavoro e quali siano le sue prospettive è chiara, l'ha condivisa nel maggio 2013 quando il suo governo era appena iniziato.

«Credo che il nostro popolo comprenda, condivida e sostenga tutta la politica estera che è stata costruita dalla Rivoluzione Bolivariana. Il grande artefice della politica estera sovrana, bolivariana, latinoamericanista, umanista e pacifista, l'anima di questa politica estera, il genio creativo, il Comandante Hugo Chávez, è riuscito a comprendere il mondo in cui viviamo, il mondo che gli è toccato vivere, e ad applicare i principi del Liberatore Simón Bolívar per costruire una politica che riesce davvero a mettere in moto tutti gli spazi di sviluppo del mondo attuale». (Ediciones Correo del Orinoco; 2014)

La presidenza di Hugo Chávez ha rappresentato un momento di riattivazione delle relazioni internazionali del Venezuela, al punto da ricollocarla nel gioco internazionale, lottando per un mondo multipolare, ma soprattutto per l'unità dell'America Latina. Questo compito è stato assunto da Nicolás dal 2006 al 2012, anni in cui ha lavorato per estendere la rete di alleanze bolivariane, tra cui l'Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America (ALBA), l'Unione delle Nazioni Sudamericane (Unasur) e la Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici (Celac), e rafforzando le relazioni con Cuba. Ha inoltre lavorato per consolidare i rapporti con Cina, Russia e Iran.

- ALBA** organizzazione internazionale di ambito regionale, fondata nel 2004, formata da paesi dell'America Latina e dei Caraibi, con particolare attenzione alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, e basata su dottrine di ideologia di sinistra.
- UNASUR** organismo di integrazione sudamericana, attualmente composto da sei paesi: Bolivia, Brasile, Colombia, Guyana, Suriname e Venezuela.
- CELAC** meccanismo intergovernativo di ambito regionale, che promuove l'integrazione e lo sviluppo dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi. È composto dai 33 paesi sovrani che compongono l'America Latina e i Caraibi.

La complicità tra il presidente Chávez e il suo ministro degli Esteri non è solo evidente. Ma dal punto di vista umano, come sarebbe stata quella relazione? Ci sono alcuni indizi sul tavolo. Nicolás, nel suo podcast con Héctor Rodríguez, riporta le grandi conversazioni che si svolgono sull'aereo presidenziale che in quei tempi solca i cieli del mondo alla ricerca di nuovi mercati e tentando nuove forme di diplomazia.

«Abbiamo riunito Ancap e Pdvsa, nel caso dell'Uruguay; Enarsa-Pdvsa [Argentina] e Petrobras-Pdvsa [Brasile] in una rete produttiva di scambio di progetti che oggi ci permette di dire: avremo una rete di oleodotti dove arriverà il petrolio venezuelano venduto al prezzo di mercato, ma in modo sicuro, come fornitore sicuro dei paesi fratelli. E da lì si configurano diverse formule di scambio commerciale-finanziario che ci consentono di ottenere tecnologia e, inoltre, ad esempio, in una congiuntura come questa, di ottenere tutti gli alimenti di cui abbiamo bisogno per coprire quello che è stato il sabotaggio della guerra economica che una parte della borghesia ha lanciato contro il popolo venezuelano». (Ediciones Correo del Orinoco; 2014)

Nicolás affronta i suoi anni da ministro degli Esteri con una chiara linea guida. La solidarietà con l'America Latina, per cui si è battuto in gioventù, si trasforma in azioni concrete.

Mentre cammina, riesce a stringere amicizie come quelle dei vecchi tempi. Uno

di quelli che si distingue per la sua vicinanza è Ricardo Patiño, che per gran parte del tempo in cui Nicolás è stato ministro degli Esteri è stato il suo omologo ecuadoriano. Per lui, Nicolás *«è un amico implacabile, è un amico sicuro, solidale (...) in tutto, nelle relazioni internazionali, in quelle personali (...). Sempre attento a come stai? (...), cosa ti succede, cosa succede anche al tuo popolo?»*.

Hanno vissuto insieme un'America Latina vivace come quella musica che ascoltavano in gioventù, si stringevano legami e si alzavano bandiere che rivendicavano i diritti dei popoli originari mentre cercavano strade per garantire pienamente i diritti umani. Una strada che poco a poco gli Stati Uniti hanno deciso di smantellare. Un processo che sarebbe iniziato negli ultimi anni di Nicolás come cancelliere e che avrebbe raggiunto il suo apice, in questa era, con il nefasto Gruppo di Lima, motore del piano di cambio di regime in Venezuela.

In un'intervista con José Vicente Rangel (2013), il 30 settembre 2012, quando gli è stato chiesto un parere sulle imminenti elezioni negli Stati Uniti, Chávez ha risposto: *«Ti avrei risposto così: speriamo nella vittoria di Obama. Dirò qualcosa che forse ti verrà in mente e spero che non danneggi Obama, ma se fossi statunitense, voterei per Obama. Non c'è una terza opzione, vero, Nicolás? Nicolás è seduto lì»*.

Per un certo periodo, alcuni settori della destra hanno criticato la nomina di Nicolás a ministro degli Esteri perché non era un diplomatico di carriera o perché lo consideravano professionalmente inadatto. Chi ha espresso queste critiche ha ignorato che, almeno dopo gli eventi dell'aprile 2002, Nicolás ha svolto un ruolo importante, insieme a Cilia, nella normalizzazione delle relazioni con gli Stati Uniti.

Quando Chávez vide Obama per la prima volta, al Vertice delle Americhe, gli disse: *«Con questa stessa mano otto anni fa ho salutato Bush. Voglio essere tuo amico»* (RTVE: 2013), e Nicolás dovette avvicinarsi, prima come ministro degli Esteri e poi come presidente, a colui che forse ha causato più danni al Venezuela creando il quadro di tutta la politica coercitiva che avrebbe limitato le possibilità di sviluppo del Paese.



Il comandante Chávez ricevette la notizia della sua malattia dalla voce del suo amico Fidel Castro, mentre Nicolás era al suo fianco.

In quel momento difficile del comandante Chávez, Nicolás fu al suo fianco durante la campagna per la rielezione presidenziale.

Giunto al tramonto della sua vita, Chávez decise di affidare a Nicolás la vicepresidenza quando iniziò ad assentarsi in modo più ricorrente.

Colpi di Stato in Paraguay ed Honduras

L'amicizia non è solo un legame sociale, almeno non per Nicolás, secondo quanto racconta Ricardo Patiño, ma nemmeno la solidarietà è una questione di poco conto. Mentre si trovano a Rio de Janeiro, impegnati in un normale programma di lavoro, i ministri degli Esteri vengono sorpresi dalla notizia di quanto sta accadendo in Paraguay e iniziano a lavorare per impedire che la rapina si ripeta in quel Paese, che era già stato parte dei loro affetti giovanili.

Ricardo ha detto alla Bracho che non possiamo dimenticare chi è Fernando Lugo, dobbiamo ricordare che *«era un vescovo, un uomo preoccupato per la pace, per evitare i conflitti (...), ha preso la decisione di ritirarsi ed evitare un conflitto che credeva potesse provocare morti nelle strade»*.

Di fronte a ciò, Nicolás gli disse: *«Ricardo, dobbiamo impedire che questi banditi che sono nell'Assemblea rovescino un presidente, violando la volontà popolare. Parleremo con altri gruppi, dialogheremo con i gruppi che devono controllare la sicurezza del Paese»*.

Questo rivela, secondo Patiño, la fermezza di un uomo come Nicolás, convinto che non si potesse permettere che la democrazia venisse infranta e che si abusasse della bontà di un uomo come Fernando Lugo.

Ma cosa è successo? Secondo Pablo Stefanoni (2012) *«nel 2008 Fernando Lugo, vescovo della combattiva regione di San Pedro – teatro di importanti lotte contadine – e leader dell'Alianza Patriótica para el Cambio (APC), è arrivato alla presidenza del Paraguay. Approfittando di una forte divisione all'interno del partito dominante Colorado – al potere ininterrottamente da 61 anni, compresi i 35 della dittatura di Alfredo Stroessner – Lugo riuscì a vincere le elezioni e ad aprire una nuova fase nella storia del Paraguay. Ma lo scorso 22 giugno, il Senato ha sottoposto il presidente Lugo a un rapido processo politico e lo ha destituito in modo fulminante con un "colpo di Stato istituzionale"»*.

In questa crisi, riconosciuta come il primo “golpe parlamentare” del continente, la denuncia del Venezuela è stata forte. Di fronte a ciò, spicca la figura di Nicolás, accusato persino di ingerenza dal successivo governo golpista. Di fronte a queste accuse, il comandante Chávez prende le sue difese e genera una protesta diplomatica.

Durante questi eventi, in una conferenza stampa, Nicolás ha dichiarato che la decisione è stata presa deliberatamente e senza prove contro il presidente, dimostrando la sua leadership tra i suoi colleghi, annunciando che i ministri dell’Unasur avrebbero riferito ai rispettivi presidenti in merito al processo del Senato nei confronti di Lugo, per analizzare la situazione ed emettere una dichiarazione ufficiale. La delegazione dell’Unasur si era recata con urgenza ad Asunción, capitale del Paraguay, dove aveva incontrato Fernando Lugo e il vicepresidente Federico Santos, tra gli altri, per trovare una soluzione al problema politico del Paese. A seguito dell’incontro, era stata rilasciata una dichiarazione in cui si avvertiva che il modo in cui il Congresso del Paraguay stava conducendo il processo contro Lugo costituiva una “minaccia di rottura dell’ordine democratico”.

Il 5 luglio 2012, mentre si trovava all’Assemblea Nazionale per la sessione in commemorazione dell’Indipendenza, Chávez ha detto: “Nicolás è accusato di stare tramando un colpo di Stato in Paraguay o di essersi incontrato con i generali paraguaiani. Certo che i generali erano lì (...) e lui era con gli altri ministri degli Esteri per compiere una missione dell’Unasur”.

Negli anni successivi, in qualità di senatore, Fernando Lugo ha difeso più volte il Venezuela e Nicolás, sottolineando come entrambi siano vittime permanenti dell’imperialismo statunitense.

Nessuno avrebbe potuto immaginare che con il colpo di Stato in Paraguay la situazione si sarebbe calmata. Al contrario, sarebbe stato l’inizio di una nuova era della Dottrina Monroe. Un’era che avrebbe evitato di ricorrere al vecchio strumento del colpo di Stato militare, perché questo era stato così denunciato da essere ormai malvisto, e avrebbe iniziato a utilizzare strumenti come il colpo di Stato parlamentare, il colpo di Stato giudiziario e tante altre cose. Così, quando l’Honduras ha iniziato a virare a sinistra, è caduta su di esso una sanguinosa dittatura.

Teniamo presente che la rivoluzione in Honduras era iniziata con l'elezione di José Manuel "Mel" Zelaya e la sua politica di vicinanza al Venezuela, nonché il suo tentativo di una rivoluzione costituente nel suo Paese.

Il 28 giugno 2009, nelle prime ore del mattino, è stato prelevato dai militari dalla sua residenza ed espulso in Costa Rica. In quel colpo di Stato, la solidarietà del Venezuela è stata fondamentale e uno dei suoi protagonisti è stato Nicolás, che non solo ha guidato la strategia di rifiuto internazionale di quanto era accaduto, ma ha anche accompagnato Zelaya quando, pochi giorni dopo la sua destituzione, ha tentato di tornare in Honduras dal Nicaragua.

Così riportò la stampa in quel momento.

«Il presidente honduregno destituito, Manuel Zelaya, ha comunicato che trascorrerà un'altra notte nel comune nicaraguense di Ocotal, a 25 chilometri dal confine con l'Honduras, organizzando la "resistenza pacifica" per tentare di tornare nel suo Paese. Zelaya, che si trova a Ocotal accompagnato dal ministro degli Esteri venezuelano Nicolás Maduro e dai suoi collaboratori, ha fatto questo annuncio dopo essersi riunito con i suoi sostenitori.

Il presidente destituito, che venerdì scorso per la seconda volta non è riuscito a rientrare nel suo Paese, ha ribadito che continuerà a "lottare", organizzando la "resistenza pacifica" e aspettando la sua famiglia e altri sostenitori con cui tentare di tornare in Honduras per riprendere il potere dopo il colpo di Stato del 28 giugno scorso». (EFE; 2009)

Nicolás torna spesso su questi temi, come è successo nel 2023, in occasione di un altro anniversario dell'evento, quando ha twittato: "Ricordiamo il colpo di Stato contro l'ex presidente dell'Honduras, Manuel Zelaya, evento che ha segnato l'inizio di un periodo di regressione democratica in quel Paese".

Per Nicolás, questo evento dimostra che Obama non ha alcuna intenzione reale di cambiare la sua politica nei confronti dell'America Latina,

«dopo quell'incontro a Trinidad e Tobago, che non va dimenticato, dove Obama ha promesso e offerto un nuovo rapporto con l'America Latina, dove ha stretto la mano e cercato di dialogare con il presidente Hugo Chávez e con i presidenti

della regione, creando una certa aspettativa positiva. Poi è arrivato il colpo di Stato in Honduras, che porta il marchio del Pentagono, della CIA e di fattori del Dipartimento di Stato. All'epoca si dubitava che questi settori fossero coinvolti, poi è diventato molto chiaro e, inoltre, in seguito, il governo di Obama si è apertamente unito alla giustificazione del colpo di Stato». (Rangel; 2022)

L'amicizia tra Manuel Zelaya e Nicolás continuò nel corso degli anni, essendo frequente che l'ex presidente visiti il Venezuela. Nell'aprile 2024, a Caracas, ha dichiarato: *«Non conosco nessun leader, che io abbia conosciuto di persona, che sia così coraggioso, così impegnato, così determinato a sacrificarsi per il suo popolo, a portare avanti i popoli dell'America contro chi ci opprime, determinato, patriottico, socialista e democratico come Nicolás Maduro Moros, non ne conosco».* (Hondudiaro; 2024)

Il comandante Chávez raccontò a José Vicente che fu grazie a Fidel Castro che venne a sapere che quella che sembrava una procedura di routine sarebbe stata la conferma della sua malattia: il suo corpo era stato colpito dal cancro. In quel momento difficile, una delle persone che lo accompagnarono fu Nicolás.

L'ultimo vicepresidente di Chávez

Dopo le elezioni del 7 ottobre, il Comandante Chávez intensifica il suo programma e dà segni di preparare le linee guida per il suo nuovo mandato. Lascia alcune linee centrali, come la sua fede nelle comunas, sperando che queste vengano sviluppate fino a costituire il centro della vita del Paese. Tra queste decisioni, apporta anche alcune modifiche al suo gabinetto e nomina Nicolás vicepresidente della Repubblica.

In tale contesto, questo ruolo aveva un'importanza maggiore rispetto al consueto compito di assistere il presidente, collaborare con lui ed esercitare alcune funzioni di rappresentanza, poiché spetta al vicepresidente portare a termine il mandato di un presidente che si trova nell'impossibilità di farlo. Pertanto, considerando il rapido deterioramento delle condizioni di salute di Chávez, Nicolás diventa la persona che assumerà il comando mentre questi si cura all'Avana.

Il suo volto e la sua voce, prima presenti nei forum internazionali, iniziano a diventare protagonisti a Caracas, dove, insieme ad altri funzionari di alto livello, informano sulla situazione del Comandante.

La stampa insiste quindi per alimentare le contraddizioni tra Nicolás e Diosdado Cabello, che in quel momento è il presidente dell'AN, l'altro potere che potrebbe dover assumere l'incarico in assenza del Comandante Chávez, se ciò dovesse verificarsi dopo il 10 gennaio 2013, quando, per mandato della Costituzione, inizia il periodo di governo.

Sia Nicolás che Diosdado sono persone vicine al Comandante Chávez. Sono stati con lui per tutta la sua vita politica e per tutto il suo governo. Sono seduti con lui nel suo ultimo discorso. I cospiratori mirano a rompere il loro rapporto, a sottolineare che tra loro crescono differenze che renderanno impossibile continuare insieme il compito che Chávez ha loro affidato.

Con una narrazione degna di un romanzo, la stampa e l'opposizione sostengono

che Diosdado rivendicherebbe un posto di rilievo e non permetterebbe a Nicolás di assumere la presidenza ad interim. Entrambi si mostrano sereni e uniti.

Si appellano alla decisione della Camera Costituzionale della Corte Suprema di Giustizia (TSJ) del 9 gennaio 2013 che riconosce l'esistenza di una continuità, poiché il presidente eletto è anche il presidente in carica. La rottura non si verifica, non tirano alcun filo che possa far perdere la Rivoluzione.

L'8 dicembre 2012, il comandante Chávez appare per l'ultima volta sulla televisione venezuelana, con un intervento breve e conciso, che ricorda per il suo impatto quello del 4 febbraio 1992. Ha chiuso il suo storico mandato e, nel farlo, ha chiesto al popolo venezuelano di votare per Nicolás per continuare la Rivoluzione Bolivariana.

Poche notti nella storia recente sono state più silenziose di quel sabato. Mentre si avvicinava il Natale e la vita era tornata alla normalità dopo le elezioni di ottobre, lo scenario era cambiato radicalmente. Presto ci sarebbero state le elezioni e, per la prima volta, nonostante tutta la battaglia per consentire la sua rielezione, il Paese sarebbe andato alle urne senza la candidatura di Hugo Chávez.

La scelta di Nicolás, sebbene alcuni l'avessero ipotizzata sin dalla sua nomina a vicepresidente, lo espose alla stampa nazionale e internazionale, che non aveva immaginato che sarebbe stato lui a continuare il percorso. La sua preziosa esperienza internazionale aveva fornito a quel ragazzo colto e simpatico uno strumento fondamentale per la battaglia.

Tuttavia, la sua condizione di classe, il suo carattere discreto e di accompagnatore avrebbe sorpreso coloro che si consideravano i proprietari naturali e eterni dei cortili di Miranores.

Da quella notte, e anche se la speranza di una guarigione di Chávez infiammava il Paese, riempiendolo di inviti a ogni forma di preghiera e rituale, il dado era tratto. La scommessa bolivariana sarebbe stata quella di portare Nicolás alla presidenza. Negli anni successivi, Nicolás ha definito questa data come il "giorno della lealtà e dell'amore per Chávez per sempre, per realizzare la Rivoluzione che viene da tutti i tempi".

Quando pensa a Nicolás, il suo amico Erick Gana¹ ricorda i tempi della Lega Socialista. In particolare, un aneddoto del 1989, quando, mentre si trovavano all'Hotel Eurobuilding per svolgere un incarico affidato loro dal partito, incontrarono Gabriel García Márquez che accompagnava Fidel Castro agli atti di insediamento di Carlos Andrés Pérez. Ci racconta che quando Fidel li vide, parlò dell'importanza dei giovani e di come uno di quei due ragazzi avrebbe potuto diventare il prossimo presidente del Venezuela.

A seguito della morte fisica del Comandante Chávez, Nicolás viene nominato presidente incaricato della Repubblica Bolivariana del Venezuela, in conformità con l'articolo 233 della Costituzione nazionale.

Al momento di assumere il comando, Nicolás ha giurato "in nome della più assoluta lealtà al Comandante Hugo Chávez che rispetteremo e faremo rispettare questa Costituzione bolivariana con la mano ferma di un popolo disposto a essere libero, lo giuro!". Possiamo solo immaginare cosa abbia provato Erick quando, nell'aprile 2013, ha dovuto votare per il suo amico e vedere realizzarsi, come una profezia, quella frase pronunciata da Castro. Tuttavia, quell'elezione fu un evento carico di un clima emotivo, denso, profondo. Lo era per tutti. Il Comandante, che aveva illuminato il Paese, se n'era andato in un pomeriggio dal cielo rosso, indimenticabile, silenzioso e straziante.

Il Consiglio Nazionale Elettorale (CNE) ha formalmente indetto le nuove elezioni il 9 marzo 2013, quattro giorni dopo l'annuncio della morte di Chávez.

La campagna, commovente, estenuante e frenetica, si è svolta in pochi giorni. Alcuni dei suoi eventi principali sono stati molto simili a quelli vissuti solo un paio di mesi prima con il Comandante Chávez. Con ogni frase pronunciata da Nicolás, iniziava a delinearsi l'inizio di un'altra operazione destinata a distruggerlo. Una semplice metafora, riferita al suo rapporto con Chávez dopo la morte, generano la più spietata campagna di ridicolizzazione. I diffamatori sono allineati, hanno un obiettivo chiaro: demoralizzare il popolo chavista.

Alla chiusura della campagna elettorale, Nicolás ha detto: *«L'imperialismo e la*

1 Compagno della Lega Socialista.

borghesia decadente credono che la Rivoluzione sia finita, credono che, poiché abbiamo perso fisicamente il nostro Comandante, questa Rivoluzione sia giunta al termine, credono che il chavismo sia finito. Lo dicono e noi rispondiamo con umiltà, convinzione e forza: Chávez è qui per restare».

Le sue parole rispondevano senza dubbio a un momento di forte opposizione che, vista l'assenza del Comandante Chávez, riteneva che sarebbe stato facile conquistare la Presidenza e che nemmeno alla sua morte lo trattarono con umanità. Rispondevano, in particolare, all'affermazione di Henrique Capriles Radonski, del partito Primero Justicia (PJ), secondo cui «Chávez è morto e nessuno ve lo restituirà».

Le principali coalizioni in lizza alle elezioni erano il Gran Polo Patriótico (GPP), che sosteneva l'elezione di Nicolás, e la Mesa de la Unidad Democrática (MUD), rappresentata da Henrique Capriles Radonski.

Nicolás è stato dichiarato vincitore delle elezioni con il 50,61% dei voti. Il 19 aprile 2013 ha iniziato il suo mandato formale per concludere il periodo costituzionale 2013-2019.

Questa decisione popolare, ispirata dalla valutazione che Chávez aveva fatto del suo compagno, ma anche dal riconoscimento del ruolo che Nicolás aveva svolto nel nuovo posizionamento del Venezuela nel mondo, era intollerabile agli oligarchi che avevano governato il Venezuela, convinti che il popolo sarebbe tornato agli spazi di subordinazione del passato.

Si era aperto un capitolo di puro odio che durante la campagna elettorale si era mantenuto nel discorso e nell'inasprimento di un attacco economico senza precedenti. Gli scaffali avrebbero cominciato a svuotarsi, i prezzi a salire, il dollaro ad impennarsi e la stampa a una violenza ancora maggiore. Tutto, in particolare la sua origine di classe, il suo scarso legame con il vecchio potere, sarebbe stato sfruttato.

Le elezioni vinte da Nicolás sono oggetto di attacchi da parte dell'opposizione e di alcuni dei suoi alleati internazionali. La rapida denuncia di frode e l'invito a "scaricare la rabbia" generano i primi atti di violenza con vittime mortali nel suo mandato.

Sono state elezioni molto difficili. Si sono svolte tra una campagna violenta e trionfalistica dell'opposizione e un popolo ancora sotto shock per la morte del Comandante. Per Nicolás, la perdita di voti che si è verificata nelle elezioni del chavismo è il risultato della depressione e della tristezza. Questo calo ha quasi compromesso la vittoria e il partito cerca di comprenderlo anche scientificamente, analizzando con focus group cosa possa essere successo.

Mentre l'Organizzazione degli Stati Americani, gli Stati Uniti e l'Unione Europea premono per un riconteggio, l'Unasur si attiene al rispetto della sovranità venezuelana.

Il CNE genera un conteggio aggiuntivo, rafforzando la trasparenza del processo. Il 19 aprile si è tenuta la cerimonia di insediamento, alla quale hanno partecipato quasi 50 delegazioni internazionali con diversi gradi di rappresentanza. Nel primo gabinetto, annunciato il 21 aprile, Nicolás ha mantenuto 18 dei ministri dell'ultimo governo di Hugo Chávez.

Con la forza della Rivoluzione Bolivariana, Nicolás mantiene il comando in Venezuela, cercando di riprendersi dal continuo, mutevole e permanente attacco della guerra economica.

La fede è, per dirla con le parole di Aquiles Nazoa, nei “poteri creativi del popolo”, nella sua coscienza.



2013: Nicolás, il presidente

Per impedire che la Rivoluzione continui, l'opposizione e i suoi portavoce non conoscono limiti. Una parte molto importante della strategia è il discredito personale. Due linee di attacco sono centrali: la sua condizione di conducente del Metrobús e un'insistente affermazione secondo cui Nicolás sarebbe colombiano.

«Mi chiamavano “cane colombiano”... Questo è ciò che provano per il popolo colombiano, per il popolo peruviano, ecuadoriano, argentino. Guardate cosa dice Ramos Allup qui, questa è la massima espressione della xenofobia, dell'odio verso i popoli, del disprezzo per l'ideale bolivariano di un'America Latina unita, coesa, forte, insieme. Questa è l'espressione degli eredi dei Páez, di coloro che hanno distrutto l'unione, di Santander». (Telesur)

Dal 6 marzo 2013 Nicolás è il presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela. Inizialmente come incaricato e poi, dopo aprile, come eletto. Nel suo discorso annuale, presentato all'Assemblea Nazionale nel gennaio 2014, Nicolás descrive quell'anno sottolineando la durezza raggiunta dalla guerra economica, una strategia di “odio verso il popolo e la Rivoluzione”.

Per gli analisti, il 2013 è l'anno in cui l'economia venezuelana, che era rimasta forte durante la Rivoluzione, ha iniziato a crollare. A dire il vero, ha iniziato a crollare per mano di coloro che vedono nell'economia, prima internamente e poi con la manipolazione della posizione del Venezuela sulla scena internazionale, lo strumento per porre fine alla Rivoluzione, ora guidata da Nicolás.

Per chi li ha vissuti, sono anni di scaffali vuoti, della preparazione di scenari che cercheranno di spostare il conflitto alle porte dei supermercati, di prezzi che cambiano nel giro di poche ore e della gioia dell'opposizione per la sofferenza delle famiglie.

In mezzo a tutto questo, Nicolás decide di continuare sulla strada del socialismo e di cercare di coinvolgere tutto il popolo nella lotta contro ciò che sta accadendo. Il suo governo, nella sostanza, continua ad essere lo stesso con cui governava Chávez, tuttavia viene incolpato in modo quasi personale della crisi, omettendo le rive-

lazioni sui piani di destabilizzazione e distruzione dell'economia da parte dell'opposizione. Allo stesso modo, in seguito sono stati scoperti i legami anche con alcuni settori del governo che hanno tradito.

Sul piano politico, Nicolás rimane in piazza, infatti, chiama così la sua strategia: governo di strada. La bussola è il Plan de la Patria presentato dal Comandante Chávez durante la campagna elettorale del 2012, ora diventato legge e testamento pubblico del Comandante. Gli attacchi che riceve sono sempre più personali, riguardano la sua famiglia, la sua formazione e il suo modo di parlare. È iniziato il processo di resistenza e costruzione.

Quell'anno, fin dall'inizio, l'odio ha invaso le strade. Incitato dai settori estremisti della destra, il Paese ha iniziato a infiammarsi quando personaggi come Leopoldo López e María Corina Machado hanno invocato "la salida" (la fuga). Questa tecnica insurrezionale era già stata tentata tra il 2006 e il 2007, ma non aveva raggiunto le proporzioni che ha assunto in quel momento.

Davanti all'Assemblea Nazionale, Nicolás descrive quel periodo, ancora commosso per l'omicidio di Robert Serra - militante bolivariano ucciso probabilmente dai sicari di Uribe - affermando che *«il 2014 è stato un anno di intense battaglie, in cui è stata messa alla prova tutta la volontà di pace di un Paese, in cui sono stati sferrati attacchi di vario genere, con l'intento di portare al limite la convivenza interna della lotta politica e, attraverso la violenza, imporre schemi di intervento negli affari interni della nostra patria»*.

È stato un secondo anno di governo difficile. Alla destabilizzazione economica che aveva iniziato ad accelerare nel 2013, si aggiunge un piano che non solo mira a provocare uno scontro civile, ma serve anche a promuovere un'azione internazionale contro il Venezuela. È il momento in cui negli Stati Uniti iniziano a essere elaborate leggi per intervenire direttamente e "legalmente" sul Paese.

Nicolás denuncia la scarsa volontà di pace dell'opposizione, che cerca formule che portino alla distruzione della Rivoluzione con qualsiasi mezzo.

«Sembra che non ci sia capacità di riflessione politica nei settori che si oppongono e dicono di voler costruire un'opzione, un'alternativa alla Rivoluzione Bo-

livariana del nostro Comandante Chávez. Sembra, come è stato dimostrato nel corso di un decennio e mezzo, che non ci sia la capacità di ascoltare, di connettersi alla volontà, alla profonda consapevolezza che il nostro popolo ha della democrazia, della pace e al desiderio maggioritario del nostro popolo di intraprendere le vie della pace per raggiungere le vie della prosperità». (Memoria y Cuenta 2014; 2015)

La ricerca di una soluzione economica efficace e sostenibile è la principale preoccupazione di Nicolás, che sta tentando diverse strade per proteggere le entrate.

L'anno è iniziato con l'obiettivo di rafforzare le relazioni internazionali del Venezuela, in particolare con il tour in Cina, Iran, Arabia Saudita, Qatar, Algeria, Russia e Portogallo. Il presidente ha stretto alleanze con paesi potenti, produttori ed esportatori di petrolio e, sebbene non si siano verificati eventi di piazza così complessi come i tentativi di insurrezione noti come guarimbas, con l'emanazione del "decreto Obama", gli Stati Uniti hanno lasciato le retrovie e sono apparsi chiaramente come il diretto avversario della Rivoluzione Bolivariana.

Davanti all'Assemblea Nazionale, nel 2016, Nicolás descrive così l'anno 2015:

«... come l'anno più difficile che questa nuova fase della Rivoluzione Bolivariana abbia dovuto affrontare, un anno davvero terribile. Da un lato, si sono intensificate le condizioni di crisi economica e la guerra economica, dall'altro, i prezzi del petrolio sono scesi ai minimi storici degli ultimi dieci anni, con un calo lordo di oltre il 62% del reddito nazionale in valuta estera. Inoltre, continua a essere presente come una costante storica la sistematica campagna mediatica, durante tutto il 2015, di screditamento del governo venezuelano e della Rivoluzione Bolivariana, campagna sostenuta dagli incessanti attacchi provenienti da diversi settori della reazione internazionale. Ma l'applicazione in tempi di tempesta del modello di protezione sociale creato dalla Rivoluzione Bolivariana ha indubbiamente aiutato ad affrontare queste circostanze difficili, molto difficili e avverse».

È in questo momento che il volto degli Stati Uniti emerge come l'indubbio avversario sulla scacchiera. Una situazione di cui Nicolás parlava già con estrema

chiarezza nel 2010, riferendosi al ruolo svolto da Obama e al suo comportamento bifronte, con un volto sorridente e incline al dialogo e un altro che rappresentava il vero potere degli Stati Uniti.

Quell'anno, mentre gli scaffali si svuotavano e cominciavano a mancare i prodotti essenziali, era tempo di elezioni. L'opposizione si confondeva in simboli semplici, come quello di una "manina" con il pollice alzato usato come logo, denunciando che la responsabilità della situazione era del governo e promettendo che il 6 dicembre, al momento del voto, sarebbe stata "l'ultima coda".

Queste furono le circostanze che portarono al risultato più sfavorevole alla Rivoluzione in quegli anni. Ricordandolo, Nicolás commenta:

«Quella notte del 6 dicembre erano con me José Vicente Rangel, Pepe e Cilia. Poi ci siamo riuniti allo Stato Maggiore della Rivoluzione, abbiamo ricevuto la notizia e tu sai con quanta chiarezza e fermezza ho detto: "Questi sono i risultati, sono i risultati legali, li riconosceremo immediatamente". Ho detto alla presidente del Consiglio nazionale elettorale, Tibisay Lucena: "Aspetto i vostri annunci e, a qualsiasi ora della notte, riconoscerò immediatamente i risultati, e così ho fatto"». (Rangel; 2022)

Come riporta la Bracho: "Parlando con José Vicente, racconta che da allora comincia a pensare che sia giunto il momento di convocare nuovamente un'Assemblea costituente, cosa che effettivamente avviene nel 2017. Nel frattempo, si dedicherà a mantenere una forma di governo assembleare, accompagnata da diverse formule di congressi a cui faremo riferimento più avanti."

All'inizio dell'anno amministrativo, Nicolás ha, come in tutti gli altri periodi, il dovere di presentarsi davanti all'AN con il discorso annuale alla nazione. Questa volta lo farà davanti a un parlamento a maggioranza oppositrice che, nonostante i rapporti tesi, non è ancora entrato in una fase di sfida che lo allontanerebbe dal normale rapporto tra i poteri, trasformando il potere legislativo nel nuovo epicentro della destabilizzazione e della rappresentanza degli interessi statunitensi.

Questa sarà l'unica volta in cui il discorso alla nazione sarà pronunciato davanti a questo pubblico. L'anno successivo, data la situazione dell'Assemblea, Nicolás lo

farà davanti alla Corte Suprema di Giustizia e, successivamente, davanti all'Assemblea Nazionale Costituente.

Inebriati dal trionfalismo, i nuovi deputati non sono interessati al lavoro parlamentare, ma mostrano un atteggiamento scoraggiante che li porterà a disattendere le decisioni della Corte Suprema di Giustizia; a sottolineare, come ha fatto Henry Ramos Allup, che non ci vorranno nemmeno sei mesi per porre fine al governo bolivariano, e a cercare il modo di destituire i magistrati, mentre si dedicano a un'attività internazionale sempre più intensa.

La battaglia economica è spietata. Mentre il governo decreta quattro aumenti salariali, l'inflazione galoppa incessante e la situazione petrolifera è ancora profondamente sfavorevole.

Con uno sforzo enorme, si cerca di mantenere le missioni, in particolare la Gran Misión Vivienda Venezuela.

La grande strategia di resistenza è un meccanismo di assegnazione diretta di generi alimentari denominato Comités Locales de Abastecimiento y Producción (CLAP), con cui si cerca di far fronte alla carenza di prodotti e alla loro rivendita, popolarmente nota come “bachaqueo”, che rende infinitamente più costoso il paniere familiare di base.

Il rendiconto relativo a quest'anno, presentato nel discorso annuale alla nazione, non può essere presentato all'Assemblea e Nicolás si rivolge alla Corte Suprema di Giustizia, che, attraverso la sua Sezione Costituzionale, affronta l'omissione parlamentare.

Fin dall'alba del giorno in cui perse l'AN nel 2015, Nicolás iniziò a pensare alla Costituente, quella strategia di avvio della Rivoluzione in cui si era impegnato con fervore sin da quando si era candidato fino alla sua conclusione, e che includeva migliaia di voci di coloro che sognavano, insieme a Chávez, di rifondare la Repubblica.

Racconta a José Vicente Rangel:

«Tre giorni dopo, il 9 dicembre, ho ricevuto migliaia di persone che sono venute

qui per darmi il loro sostegno. Indignato e addolorato per la sconfitta, mi è venuta l'idea di convocare l'Assemblea costituente e da quel giorno ho pensato di attivare questo processo popolare previsto dalla nostra Costituzione».

Aspettare il momento giusto per cercare, José Vicente, attraverso il dialogo politico con l'opposizione: bisognava regolare il conflitto storico; concordare soluzioni ai problemi del Paese.

«È stato impossibile, José Vicente, nel 2016 si sono rifiutati. Li ho sentiti al tavolo delle trattative insieme al Vaticano e si sono alzati e se ne sono andati; nel 2017 il primo trimestre è iniziato bene dal punto di vista economico, sociale e politico; e poi, all'improvviso, sono scesi in strada a combattere. Quando nel mese di aprile, te lo confesso, stavo per fare questo annuncio, il 19 aprile per l'importanza della data storica, ma ero convinto che l'opposizione avrebbe cercato di promuovere il caos nelle strade, per provocare una guerra civile e un intervento militare statunitense in Venezuela e l'ho denunciato più volte). Non si sono verificate le condizioni per l'annuncio, e ho continuato a riflettere insieme allo Stato Maggiore della Rivoluzione, insieme al comando politico.

Il 10 maggio si sono verificate tutte le condizioni per fare questo annuncio, era l'unica opzione che avevamo per la pace. È arrivata la Costituente e la pace è stata fatta: ho grande fiducia nel pieno esercizio della nostra sovranità nazionale, senza accettare ricatti o pressioni da nessuno al mondo e tanto meno dall'imperialismo statunitense. La Costituente metterà ordine nella giustizia, come sta già facendo, nelle istituzioni, nello Stato, nell'economia». (Rangel; 2022)

Quando Nicolás la convoca, il Paese è in fiamme a causa di “guarimbas” sempre più violente e scoraggianti. Ormai non si nasconde più nulla e si attaccano direttamente militari, poliziotti, funzionari e chiunque, secondo loro, sia chavista o sembri esserlo. Agiscono sotto la protezione dell'AN e della Procura Generale della Repubblica, con l'incoraggiamento dall'estero.

Quest'anno l'AN è guidata dal partito Voluntad Popular (VP) e ripropone con maggiore forza il piano “la salida”, perfezionando i meccanismi per l'imposizione

di misure coercitive unilaterali e assicurandosi al contempo il controllo dei beni all'estero.

Solo la convocazione dell'ANC, alla quale l'opposizione decide di non partecipare, accende le luci sul chavismo che, nonostante le difficoltà, risponderà in massa al richiamo della speranza. Le misure, in particolare la destituzione del procuratore generale della Repubblica, Luisa Ortega Díaz, e l'esistenza di un potere superiore, quello dell'ANC, che convive nel Palazzo Federale Legislativo, riducono la capacità dell'AN di promuovere la destabilizzazione nel Paese.

Ad un anno dal mandato costituzionale il Paese funziona come due grandi blocchi scollegati tra loro. L'opposizione si è trincerata nell'Assemblea Nazionale e ha cercato non solo un intervento sempre più diretto da parte degli Stati Uniti, ma anche di assumere un carattere internazionale. Solo nel primo trimestre dell'anno si verificano due eventi senza precedenti nella storia. Da un lato, sulla base di rapporti falsati e inviati dall'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) – dalla quale il Venezuela si è separato nel 2017 – viene avviata un'indagine dinanzi alla Corte Penale Internazionale (CPI) e, quasi contemporaneamente, la Repubblica di Guyana avvia un'azione legale unilaterale alla Corte Internazionale di Giustizia (CIJ) con cui pretende che gli venga consegnato il territorio dell'Essequibo, rivendicato dal Venezuela dal 1841. Dietro al processo e alle sue formalità ci sono le stesse compagnie petrolifere che sono le vedove del vecchio regime della IV Repubblica.

Il chavismo si prepara alla contesa scegliendo Nicolás come unico candidato, accompagnato dai partiti del GPP. L'opposizione non si unisce. Il settore più vicino agli Stati Uniti decide di non partecipare. La strategia sarà quella di non riconoscere l'elezione.

Le elezioni si svolgono nel mese di maggio e Nicolás, alla guida delle forze rivoluzionarie, le vince. L'opposizione le contesta nonostante non abbia partecipato e lavora in un coro internazionale contro la legittimità delle elezioni.

In questo clima, la vita continua nel territorio nazionale. È il pomeriggio del 4 agosto quando, durante una cerimonia indetta per l'anniversario della Guardia Nazionale Bolivariana, mentre Nicolás si rivolge alle guardie lì riunite, esplodono due

droni e la sicurezza lo mette rapidamente al riparo. Le indagini rivelano che si tratta di un tentato omicidio. La morte gli è passata davanti agli occhi, ma è riuscito a salvarsi la vita.

Così, questo periodo presidenziale si è svolto in mezzo a grandi difficoltà, attraversando atroci guarimba e una profonda crisi economica aggravata da una serie di misure coercitive volte a creare le condizioni per un “cambio di regime”.

Il 2019 è stato senza dubbio l'anno più difficile del secondo mandato costituzionale di Nicolás come presidente. Il Paese non si era ancora ripreso dai festeggiamenti di Capodanno quando hanno cominciato ad arrivare comunicati, in particolare dal Gruppo di Lima, che raccomandavano di non procedere con l'insediamento, previsto costituzionalmente per il 10 gennaio.

L'AN, guidata dal 5 gennaio da Juan Guaidó, deputato del VP, si rifiuta di riceverlo e Nicolás presta giuramento davanti alla Corte Suprema di Giustizia, che ritiene che la mancanza di volontà dell'AN sia una mancanza che deve essere colmata. Dal parlamento e con un enorme megafono si comincia a parlare di una presunta mancanza assoluta e da lì si tesse la strada per la dichiarazione di una “presidenza ad interim” a carico di Juan Guaidó, in una piazza, senza una sessione e il cui sostegno più forte è un tweet del presidente Trump che lo avalla.

Mentre questa avventura va avanti, con tutto il sostegno della stampa e di una ventina di paesi che si definiscono “la comunità internazionale”, si prepara il terreno per un'invasione del Venezuela dal Táchira, dove deputati e altri militanti dell'opposizione intendono entrare. L'unione civico-militare affronta e ferma il tentativo di invasione in un evento noto come la Battaglia dei Ponti.

In realtà, Nicolás “continua a rispondere al telefono” a Miraflores, mantenendo il controllo della Fuerza Armada Nacional Bolivariana (FANB) e lavorando per mantenere il dialogo sia con questo settore che definisce “guaidocista” sia con il governo degli Stati Uniti.

Grande scalpore ha suscitato il fatto che a marzo, pochi giorni dopo gli eventi di Táchira, l'intero Paese è rimasto senza elettricità. In un discorso del 9 marzo di quell'anno, Nicolás si è rivolto alla nazione dicendo:

«Hanno intrapreso la guerra elettrica con la consulenza e il sostegno del governo imperialista degli Stati Uniti come una guerra di logoramento, di logoramento dell'economia, di logoramento della vita del popolo. Abbiamo iniziato le manovre e alle 6 del pomeriggio, era già in corso il normale processo di ripristino della riconnessione nazionale, quando improvvisamente abbiamo ricevuto un attacco, un attacco informatico che ha automaticamente bloccato l'intero processo di riconnessione e ha compromesso il processo di trasmissione a livello nazionale, alle 7 di sera di giovedì 7 marzo, le macchine, i computer, i cervelli, per la prima volta lo dirò, cercherò di raccontare tutto quello che posso perché siamo nel pieno di un processo di indagine e correzione approfondita, perché ci sono molti infiltrati che attaccano dall'interno l'azienda elettrica, lo denuncio, come è successo con lo sciopero petrolifero, il sabotaggio petrolifero del 2002, 2003.

Il popolo deve essere consapevole di chi gli fornisce il servizio elettrico e di chi lavora affinché nelle vostre case possiate avere un servizio elettrico sicuro, stabile e garantito». (Ministerio del Poder Popular para la Comunicación e Información; 2019)

Questo sabotaggio, sommato alle difficoltà di manutenzione e aggiornamento dovute alle restrizioni che limitano gli acquisti pubblici o l'uso di tecnologia statunitense, ha profondamente compromesso un servizio pubblico essenziale. I tentativi di ottenere le risorse per correggere i suoi difetti sono stati molteplici, ma sono stati bloccati dalla posizione che, sulla base dell'"interinato" e del potere della "AN del 2015", hanno alcuni membri dell'opposizione. Pertanto, non è stato possibile raggiungere un accordo attraverso la Comunità Andina di Sviluppo (CAF) né si sono verificate le condizioni dell'accordo sociale negoziato con l'opposizione con il sostegno dell'ONU.

Il 2020 è trascorso con conteggi giornalieri di contagi e decessi. Con i volti coperti da tessuti e poi da mascherine. Con la speranza di una vaccinazione che tarderà ad arrivare e un regime di confinamento che impedisce alle persone di incontrarsi. Il Paese mantiene e perfeziona i programmi di assistenza comunitaria. La gente comincia a cercare modi per lavorare da casa, per migliorare il proprio reddito.

In mezzo alla solitudine imposta, la società mantiene il suo tessuto sociale e, di fronte alla paura, la solidarietà sa mantenere la gioia. Come è stato affrontato tutto questo? Nicolás lo spiega rifacendosi ai punti di forza del sistema venezuelano che nemmeno attacchi economici così cruenti sono riusciti a distruggere.

«Il Venezuela è riuscito a mitigare e controllare la pandemia grazie a una politica sociale di qualità nel campo della sanità pubblica, all'implementazione di metodologie di biosicurezza e all'applicazione di trattamenti scientifici complementari» (Telesur; 2021).

Dal 2020, il Paese ha iniziato una nuova fase. La costanza, il sacrificio e lo sguardo rivolto all'orizzonte stanno iniziando a dare i loro frutti, poco a poco la ripresa comincia a farsi sentire e persino il rigido quadro del blocco mostra già alcune crepe.

«Già nel 2020, l'anno della pandemia, già alla fine del 2020, abbiamo iniziato a vedere i primi segnali. Nel 2021 il Venezuela ha avuto il suo primo anno di crescita modesta, e quest'anno, il 2022, le forze produttive del Paese si sono scatenate.

Posso fornirti un altro dato: il Venezuela, che dipendeva per l'80-85% dalle importazioni per il proprio fabbisogno alimentare, oggi produce il 94% dei prodotti alimentari che arrivano sulle tavole dei venezuelani, un record, un vero miracolo agricolo. Il risultato di cosa? Di centinaia di produttori, imprenditori agricoli, che si sono messi al lavoro, a produrre, e i cui prodotti raggiungono i principali mercati del Paese e arrivano direttamente nelle case.

C'è una crescita industriale di grande impatto, e soprattutto c'è una crescita industriale che è importante, ma che lascia ancora un divario significativo, dove possiamo crescere ancora di più. Il Venezuela ha registrato quest'anno una crescita a due cifre, la Banca Centrale del Venezuela ha già fornito alcuni dati importanti e anche la Cepal ha pubblicato alcune cifre. E questa crescita, posso dirvi, per la prima volta in più di 100 anni, è una crescita dell'economia reale non petrolifera, è una crescita dell'economia che produce alimenti, beni, servizi, ricchezza, che paga anche le tasse. Perché stiamo battendo il record di gettito fi-

scale del 2022». (Telesur; 2022)

Questo miglioramento, che potremmo considerare il risultato della perseveranza, è per Nicolás il momento ideale per cambiare alcune delle cause dell'instabilità e della dipendenza dell'economia nazionale. In particolare, il modo in cui ci relazioniamo con il petrolio e la ricchezza che produce. È ora, pensa Nicolás, di lasciarsi alle spalle un'economia basata sulla rendita petrolifera.



In diversi momenti del suo mandato, Nicolás ha intrapreso importanti iniziative con l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Nel giugno 2013, ha fatto visita ufficiale al Papa in Vaticano.



Relazioni con gli Stati Uniti

dall'incontro con Obama al disaccordo con Trump

Quante volte saranno tornate alla mente di Nicolás le immagini di quel pomeriggio in cui decise di non andare a giocare a baseball negli Stati Uniti? Sicuramente ogni volta che le contraddizioni e l'innato desiderio degli Stati Uniti di appropriarsi delle ricchezze e sottomettere il Paese si manifestano in tutta la loro atrocità.

Durante la sua esperienza come ministro degli Esteri, Nicolás ha avuto modo di conoscere il modo in cui gli Stati Uniti agiscono in America Latina e come il progresso della nuova unità latinoamericana li stia facendo arretrare. Durante i suoi anni da presidente, sembra che Washington non gli perdoni l'impresa che ha compiuto insieme a Chávez. Nel 2012, parlando con José Vicente Rangel di come fosse il continente, Nicolás disse:

«Negli ultimi eventi interamericani, Cartagena e Cochabamba, gli Stati Uniti sono rimasti con una voce smorzata, isolata, in contrasto con le correnti di cambiamento che, con diverse sfumature e con la diversità ideologica e politica dell'America Latina e dei Caraibi, stiamo avanzando delle richieste. È molto chiaro ciò che sta accadendo a Cartagena: il sostegno schiacciante a Cuba contro il blocco, contro l'esclusione di Cuba, il sostegno assoluto all'Argentina nella sua rivendicazione di sovranità sulle Malvine. Nel dibattito che abbiamo tenuto in questa occasione, uno dei temi chiave, il processo di trasformazione del Sistema Interamericano, è stato sostenuto da tutta l'America Latina e dai Caraibi. Gli Stati Uniti e il Canada sono rimasti soli e dalla solitudine è venuta la sconfitta, la sconfitta nei dibattiti, nelle posizioni. Possiamo dire che dal 2002, quasi fino al 2007, gli Stati Uniti hanno cercato di utilizzare l'OEA e queste assemblee annuali contro il Venezuela. In quei forum il Venezuela ha dimostrato di avere ragione, imponendo inoltre una forza di solidarietà naturale. Ebbene, dal 2008 in poi, i temi fondamentali che sono stati discussi, ad esempio nel 2009, sono stati: la revoca delle ingiuste sanzioni contro Cuba.

Ogni anno sono stati discussi temi che riguardano maggiormente il processo di trasformazione del Sistema Interamericano, in cui gli Stati Uniti sono rimasti sulla difensiva, il che dimostra ciò che il presidente Hugo Chávez ha sempre affermato e sostenuto: è in atto un processo di consolidamento di una nuova era in America Latina e noi stiamo puntando con tutte le nostre forze affinché tale processo si consolidi, avanzi e si approfondisca.

Questo costituisce quella che fu la dottrina del Liberatore; il principale asse di difesa della nuova indipendenza nello sviluppo integrale della regione. (Rangel; 2022; 162)

Obama, il presidente degli Stati Uniti che, rappresentando la speranza di una svolta umanitaria nello Studio Ovale, ha continuato e intensificato le azioni belliche che coinvolgono gli Stati Uniti, è stato un attore fondamentale nei tentativi di rovesciare Nicolás. Tra tutte le sue azioni, nessuna spicca più della promulgazione nel 2015 del decreto secondo cui il Venezuela costituirebbe una “minaccia insolita e straordinaria”, per cui gli Stati Uniti devono agire per contenerla.

Sono curiosi i paradossi che si creano tra la realtà e le immagini dei media. È proprio Obama che è stato dipinto come l'icona dei nuovi tempi per il suo aspetto afro e la sua natura meticcina, nonché per le sue nuove forme di comunicazione. Il bilancio è così paradossale che più bombe venivano lanciate e più misure coercitive venivano imposte, più si costruiva l'immagine di un uomo buono. Al punto che su uno scaffale della sua casa riposa il ricordo di aver ricevuto il Premio Nobel per la Pace.

Durante l'amministrazione Obama sono state gettate le basi per il sistema di coercizione. Nonostante ciò, Nicolás ha continuato a scommettere sul dialogo sovrano e rispettoso con quel governo. A poco più di un mese da allora, ha cercato di instaurare un dialogo franco attraverso un incontro bilaterale che ha avuto luogo nell'aprile 2015, nell'ambito del Vertice delle Americhe tenutosi a Panama.

Nicolás ha descritto l'incontro come franco e cordiale, e ha affermato che in quella conversazione di 10 minuti, che secondo lui avrebbe potuto portare a un dialogo significativo tra le due nazioni, «*gli ho detto che non siamo nemici degli Stati*

Uniti, ci siamo detti la verità». (Goodman; 2015)

Con la fine di quel governo, il repubblicano Donald Trump assunse la presidenza degli Stati Uniti e mise “tutte le carte in tavola” per favorire il cambio di governo a Caracas. Il rapporto era distante, teso e controproducente, peggiorato dal riconoscimento da parte di Washington dell’immaginaria presidenza di Juan Guaidó.

Nel settembre 2018, a New York, nell’ambito della partecipazione del Venezuela all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite di quell’anno, Nicolás cerca un incontro personale con Donald Trump. Per questo motivo, davanti all’assemblea plenaria dove ha denunciato gli atti commessi da Washington, ha espresso la sua disponibilità al dialogo. Un incontro che non si è concretizzato perché la Casa Bianca ha dichiarato che non era in programma e che Nicolás ha definito come un’occasione che, poco dopo essere stata concordata, è stata sabotata.

Durante tutto il suo governo, e in particolare dal 2015, la situazione con gli Stati Uniti è stata particolarmente difficile. Una situazione che è peggiorata ulteriormente quando, nel 2019, Trump ha nominato “presidente ad interim” una persona che non si era mai candidata alle elezioni, in modo da poter, al di là dei discorsi, avviare la spoliazione dei beni nazionali e approfondire l’isolamento di Caracas. Nel 2023, esaminando con Ignacio Ramonet la situazione con Washington, Nicolás sottolinea:

«Purtroppo gli Stati Uniti d’America sono rimasti intrappolati in una politica insensata nei confronti del Venezuela, sostenendo istituzioni inesistenti, una "presidenza ad interim", una “assemblea di Narnia” che continuano a sostenere. In un modo o nell’altro, il ricatto in politica estera dalla Florida, da Miami-Dade, funziona con grande forza alla Casa Bianca, al Dipartimento di Stato, dico in un certo senso perché è deplorabile... Il Venezuela è pronto, totalmente pronto a compiere passi verso un processo di normalizzazione e regolarizzazione delle relazioni diplomatiche, consolari e politiche con questo governo degli Stati Uniti e con i governi che potranno venire; perché, beh, una cosa sono le differenze politiche strategiche, di visione, che si possono avere del mondo, e un’altra cosa è che non ci siano relazioni... È l’antipolitica che si è imposta nel modello Trump. Trump ha imposto un modello sul Venezuela: l’antipolitica. Col-

pire, colpire, colpire, minacciare invasioni, sanzioni estreme, cercare di dividere il Paese dall'interno, imporre un "presidente" dall'esterno. E tutte queste politiche sono fallite, sono state sconfitte, in primo luogo dalla realtà e in secondo luogo dalla forza.

Noi siamo una realtà in Venezuela, una realtà potente: il chavismo, il bolivarianismo, è una realtà potente in Venezuela, al di là di Nicolás Maduro. Perché allora insistono con lo stesso discorso che hanno usato con il Comandante Chávez, che "il regime di Chávez", "il regime di Chávez"... Non c'è mai stato un "regime" di Chávez, c'era un regime costituzionale, uno Stato di diritto sociale, democratico, di giustizia; e ora ripetono la stessa formula: "Il regime di Maduro"... Io, Maduro, costruire un regime per me stesso? Per favore, un po' di ponderatezza, un po' di intelligenza.

Siamo pronti per dialoghi al più alto livello, per relazioni basate sul rispetto, e speriamo, speriamo che un raggio di luce raggiunga gli Stati Uniti d'America, che voltino pagina e abbandonino quella politica estremista, e adottino politiche più pragmatiche nei confronti del Venezuela, speriamo. Noi siamo pronti, speriamo che accada. (Telesur; 2023)

La risposta dell'assemblea alle difficoltà

Se guardiamo alle difficoltà che Nicolás ha affrontato durante i suoi mandati, noteremo che tutte hanno ricevuto come risposta la convocazione di un incontro, sotto forma di congressi.

Nel 2016 Nicolás ha convocato il Congresso della Patria come strumento di organizzazione del popolo, al di là del Partito Socialista Unito del Venezuela. Sono state convocate grandi colonne che rappresentavano i diversi settori del Paese per l'organizzazione, la mobilitazione e la difesa dei risultati della Rivoluzione. Nel 2021, ha convocato i movimenti sociali, così come i leader di tutte le correnti presenti nel Paese, affinché si unissero al Congresso Bicentenario dei Popoli per stabilire strategie e azioni che consentissero la ripresa del Paese. Nel farlo, ha detto:

«Chiedo la massima ampiezza, la massima aggregazione, la convocazione di tutti i movimenti sociali negli stati e nei comuni. Tutti i leader, tutte le leader, di tutte le correnti, tutti con la capacità di convocare, di incorporare quella forza decisiva per la battaglia di ripresa del 2021, ma soprattutto la forza decisiva per la nuova egemonia organizzativa, politica, popolare e culturale della Rivoluzione Bolivariana».

Nel 2022, ha lanciato ufficialmente il Congresso della Nuova Epoca con i movimenti sociali, attività che ha riunito i settori sociali, quali: giovani, donne, contadini, pescatori, libere soggettività, lavoratori, afro-discendenti, tra gli altri. Il dibattito in questo spazio ha ruotato attorno alla costruzione del tempo a venire.

In relazione a questa struttura, ha sostenuto che *«il Congresso della Nuova Era invita a costruire una potente articolazione sociopolitica e culturale, una potente alleanza per avviare l'apertura di una nuova era di prosperità, felicità, del vivere-vivendo, nel quadro delle 3R. NETS, la nuova era di transizione al socialismo, verso il 2030 e oltre. Questo è il mio appello!».*



Nonostante gli alti e bassi nelle relazioni diplomatiche, Nicolás mantiene il suo cuore in America Latina e nei suoi processi di liberazione.



*I piani personali dell'attacco:
dalla squalifica alla sanzione, alla denuncia alla CPI*

Da quando Nicolás ha assunto la presidenza, ha dovuto affrontare feroci attacchi personali incentrati sulla messa in discussione della sua nazionalità e sulla sua capacità di guidare la nazione. In passato aveva già subito una grande campagna diffamatoria, essendo stato indicato come un “pistolero” negli eventi di Puente Llaguno, cosa che viene smentita dalla semplice analisi della cronologia e della planimetria di quegli eventi.

Uno degli aspetti centrali della questione nasce dal classismo di alcuni dei suoi oppositori che guardano con disprezzo a ciò che Nicolás era in sostanza e che non ha rinunciato alla sua condizione di classe né ai modi della lotta sindacale. Non ha mai rinnegato il suo passato di autista di autobus né ha riempito la sua biografia di titoli. È su questo che si concentrano coloro che lo considerano “un somaro” o un “autista”.

La situazione – comune agli altri pochi presidenti che in Venezuela hanno avuto una posizione nazionalista, basta guardare le vignette che facevano su Cipriano Castro – si è aggravata nel 2017, quando, falliti i suoi tentativi di prendere il potere, l'opposizione ha abbandonato ogni pretesa di indipendenza e si è aggrappata all'internazionalizzazione del conflitto invocando la dottrina della “responsabilità di proteggere” e il rischio regionale.

Di conseguenza, Nicolás è stato oggetto di due misure coercitive unilaterali personali emanate dall'Ufficio di controllo dei beni stranieri (OFAC) e di un mandato di cattura da parte del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, che offre 15 milioni di dollari a chiunque contribuisca alla sua cattura. Infine, vi è una pressione da parte dei centri di attività dell'opposizione per ottenere un'indagine della Corte penale internazionale (CPI) nei suoi confronti.

Di fronte a questi fatti, Nicolás ha mantenuto la calma, inclusa la volontà di por-

tare avanti i colloqui con gli Stati Uniti e a cercare di organizzare incontri ufficiali con la CPI affinché le indagini siano condotte nel rispetto dello Statuto di Roma, che impone la collaborazione con le autorità nazionali e che può essere attivato solo in un contesto di complementarità.